LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

Il viaggio di Faure in Savoia

Come è stato accolto Faure — La mancanza di un'uniforme — I soldati innanzi tutto — La storia innocente di bandiere russe — Il sogno di un vecchio — La Savoia autonoma.

(Da un nostro redattore inviato appositamente).

Moncenisio, 8 agosto.

Il grande avvenimento è compiuto: il presidente Faure è venuto, ha assistito alle manovre di un intero Corpo d'armata, e ieri è ripartito per visitare un'altra vallata, quella di Moutiers.

Che proprio la venuta di Félix Faure sia stato il *clou*, il massimo e il più desiderato degli avvenimenti non si può dire.

Basta aver assistito al suo arrivo in Modane ed al passaggio per Thermignon e Lanslebourg per essere certi che chi si ebbe qui i primi onori, più del presidente, il primo, credo, della terza Repubblica che visiti la vallata, furono le truppe raccolte qui in numero veramente eccezionale.

In questa anche i savoiardi sono francesi, e francesi della più bell'acqua.

Per far posto ai soldati, sarebbero andati a dormire essi sulle roccie scoscese, presso i ghiacciai ed i nevai delle loro montagne; per fare onore, per ben accogliere tanti bravi giovinotti venuti d'ogni parte di Francia hanno saputo scuotere un po' di quella freddezza e di quella apatia tradizionale che li assimila a tutti gli altri montanari.

***

Félix Faure di per sè non ha *fatto colpo*.

L'han trovato un bell'uomo: chi lo avvicinò non esitò a proclamarlo una gentilissima persona, ma l'entusiasmo pel presidente non andò più in là.

Certo la cornice con cui si presentò la figura di lui non giovò a renderla popolare e molto simpatica. L'alta persona, stretta nel nero *frak* borghese, appariva come una nota malinconica nello sfondo gaio di cento diverse divise dalle tinte più variate. Tutto il lusso di domestici dai visi sbarbati e dalla livrea scura, solenne, parve una cosa troppo stonante nel brulichìo di Thermignon, convertito in un campo militare.

Chi non esitò a confessarmi questa mezza *disillusione* fu qualche vecchio lans-le-bourghese, di quelli che ricordano ancora con dispiacere la data dell'annessione.

— Se Cavour — mi diceva uno di essi, un vecchio di ottant'anni, che porta ancora le brache corte e l'alto cravattone nero — avesse ascoltato il nostro consiglio non si sarebbe ridotti a vedere tante strane cose!

Il consiglio a cui accennava e che verso il 1860 aveva avuti non pochi aderenti nella Savoia, era di renderla autonoma, di farne cioè uno di quei famosi Stati-cuscinetti su cui le grandi nazioni dormono o dovrebbero, nell'intenzione dei loro creatori, dormire tanti bei sonni tranquilli.

— A quest'ora — soggiungeva il vecchio — quanti milioni spesi in fortificazioni avrebbero risparmiati e la Francia e l'Italia!

Chi sa se Cavour abbia saputo del consiglio del vecchio!....

***

I soldati francesi hanno nell'aspetto qualche cosa che li differenzia assai dai nostri. La fanteria è, per l'ordine, la disciplina e la pulizia nel vestire molto inferiore alla nostra.

Un Corpo bello invece mi parve quello dei *chasseurs-des-alpes*. Io ne vidi sfilare a Thermignon quattro reggimenti. Nonostante la fatica lunga di una manovra eseguita sul *Plan-des-cunons*, nonostante la marcia difficile per ritornare ai luoghi degli accampamenti, conservavano tanta snellezza nei movimenti, tanta sicurezza nel passo celere da farmi ricordare i nostri bersaglieri.

Ed ai nostri bersaglieri somigliano anche nella divisa nera, nel berrettone basco, largo e inclinato sulla spalla destra.

Nulla hanno però dei nostri alpini, nè il passo lungo pesantemente cadenzato, nè il lento ma sicuro e resistente movimento che ricorda la calma delle convalli, da cui vengono chiamati, e la saldezza delle roccie sulle quali fin da bambini hanno fatto le loro prove.

Tutti i soldati poi che si trovano radunati nella vallata — e ve n'ha di tutti i Corpi e di tutte le specialità — mostrano apertamente la loro compiacenza per le feste e le cortesie cui vengono fatti segno. Direi quasi che pigliano tutto per sè, anche la parte del presidente.

Forse non sbagliano molto, pensando che i protagonisti veri son loro e che solo per loro il presidente si è mosso da Parigi.

***

A proposito di festeggiamenti, mi torna ora alla mente un curioso particolare, che mi dimenticai di scrivervi da Modane.

Là, a Modane, era arrivato pochi giorni prima della memoranda visita dei sovrani di Russia, un vagone con carico completo di bandierine in carta, dai colori francesi, coi ritratti dei due tanto desiderati ospiti e la scritta in caratteri slavi: *Viva lo tsar e la tsarina!*

Accompagnavano il vagone carico delle bandierine due uomini, qui dicono due italiani, che al loro arrivo a Modane ebbero la poco gradita sorpresa di vedersi fermati e rimandati indietro, in Italia, come pericolosi anarchici e nemici.... personali dei sovrani russi.

Il vagone, partiti i due bravi negozianti, restò fermo nella stazione parecchi giorni, finchè un dì un commerciante di Modane ottenne dalle Autorità, non so per qual diritto, di far sua la merce contrabbandata.

Il difficile però stava nello smerciare quel numero più che considerevole di bandierine, che, tanto più dopo la visita dello tsar, erano diventate assolutamente..... fuori di moda.

Piacque però a Dio, nell'immensa bontà sua, di far nascere nella testa di quelle ottime persone che costituiscono il Governo francese l'idea di un viaggio presidenziale a Modane e per la vallata dell'Arc.

Ecco così presentarsi la migliore possibile occasione di vendere tanta grazia di Dio.

E di questi giorni apparvero alle finestre, ai balconi, sui tetti delle case, agli alberi, lungo le siepi, migliaia e migliaia di bandierine tricolori, sulle quali, nella striscia bianca, sorridono, contentissimi anche loro, lo tsar Nicola e Alessandra Feodorovna.....

Che ci abbia a fare la coppia russa nelle manovre alpine francesi e nella venuta di Félix Faure in Moriana lo sa soltanto Iddio, che, ripeto, fece nascere la bella occasione!

***

Rivedendo nel mattino limpido, freschissimo, i fianchi del Cenisio, quando dalle vette e dalle gole di fronte partivano i primi colpi di cannone iniziante la manovra, io ho pensato a lungo e tristamente alle vicende di quei luoghi visti ieri e ieri l'altro nel maggior tripudio, a quei montanari contenti di veder la loro valle vivificata da tanto insolito movimento.

Ed ho pensato ai tempi non lontani in cui tanta gioia e tanto feste sarebbero state per il nostro Re, per le schiere dei nostri soldati. E ritornando colla mente nei tempi più antichi ho pensato ancora a quei conti di Savoia che furono signori di questi monti e di queste valli.

Come dovevano sentirsi sicuri nel dominio augusto ma protetto da una cinta superba di baluardi creati da Dio stesso!

E scendendo nella valle dove spumeggia e romba il torrente, quanta fedeltà, quanto affetto dovevano trovare nei sudditi, uniti da secoli in una inalterata devozione ed in un vincolo saldissimo d'amore, all'augusta famiglia anch'essa savoiarda!

Oscar Roux.

Cose d'Africa

Nerazzini a Roma — Ciò che egli dice.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 16,45:

Il maggiore Nerazzini è arrivato a Roma al tocco e mezzo. Lo attendevano alla stazione il comm. Malvano, direttore generale della politica estera, il capitano della Croce Rossa Delmartino.

Nerazzini discese all'*Hôtel Milano*. Quindi andò a palazzo Braschi a conferire con Rudinì, poi si recò a conferire con Visconti-Venosta.

L'*Italie* dice che prima che il Ministero prenda una deliberazione definitiva, Rudinì domanderà a re Umberto un'udienza speciale per agire conformemente alla volontà reale.

***

Roma, 8, ore 20,15. — L'*Agenzia Italiana* dà questi particolari sulla conferenza avvenuta alla Consulta fra Rudinì, Visconti-Venosta e il comm. Malvano: Nerazzini fece una relazione sommaria della sua missione: confermò che la questione dei confini è rimasta impregiudicata, in modo che essa può essere risolta secondo che meglio convenga all'Italia.

Espose le idee di Menelik riguardo ai confini stessi, aggiungendo che le difficoltà incontrate pel riconoscimento della linea del Mareb provengono meno da ostilità del negus che da difficoltà che vi oppongono i ras del Tigrè. Ad ogni modo, quando l'Italia persistesse nel proposito di conservare quella linea, non è escluso che si possa ottenerla con nuovi negoziati. Nerazzini smentì in ultimo tutte le notizie circa l'accoglienza del negus, il quale, contrariamente a quanto fu detto da qualcuno, si sarebbe mostrato verso il negoziatore italiano premuroso e deferente come l'altra volta.

Nerazzini resterà a Roma vari giorni, trattenuto dal Governo per fornire ulteriori schiarimenti.

Nessuno scontro nell'Eritrea.

Roma, 8 (*Stefani*). — Sono infondate le notizie raccolte da alcuni giornali circa gli scontri avvenuti nella Colonia eritrea fra le nostre truppe e i razziatori abissini. La situazione è invariata.

***

Roma, 8, ore 20,15. — Anche l'*Opinione* smentisce le notizie circa i pretesi scontri avvenuti nell'Eritrea fra le nostre truppe e i razziatori abissini.

Mangascià si ribella a Menelik?

Roma, 8, ore 21,20. — La *Tribuna* ha da Massaua che Mangascià accolse molto cortesemente gli ufficiali mandati ad amba Alagi a ritirare la salma di Toselli. Il corrispondente del foglio romano aggiunge che Mangascià intende ribellarsi nuovamente al negus, il quale in questo momento non si troverebbe in stato di fare una spedizione per sottometterlo.

La salma del maggiore Toselli.

Telegrafano da Massaua, 7:

La salma del prode maggiore Toselli sarà imbarcata qui mercoledì, 11 corrente, ed arriverà a Genova il 24.

Due reliquie del maggiore Toselli.

Roma, 8, ore 20,35. — Nerazzini ha portato, regalatigli da Menelik, il binocolo e il berretto del maggiore Toselli. Essi saranno, a cura dello stesso Nerazzini, fatti pervenire alla famiglia del glorioso estinto.

I padrini di Albertone.

Roma, 8, ore 21,20. — Ieri Albertone conferì coi suoi padrini. Iersera Sismondo è partito per Levante, per visitare la sua famiglia; Mazzitelli partirà domansera e incontrerà martedì mattina Sismondo a Genova, donde ambidue proseguiranno insieme per Parigi.

Echi americani contro Orléans.

Telegrafano da Parigi, 8:

Il *New York Herald* ha da Chicago che gli italiani di quella città sono eccitatissimi contro il principe Enrico d'Orléans per i suoi insulti e gli augurano una severa lezione.

La revisione decennale dei fabbricati.

Roma, 8, ore 20,35. — E' accertato che in materia di imposta sui fabbricati il ministro Branca si decise a concedere la revisione decennale. Vi aggiungo che Branca non ha ragione di lodarsi della Commissione parlamentare nominata *ad hoc*, la quale, dopo le prime riunioni, rimase pressochè inerte.

L'anzianità degli impiegati.

Roma, 8, ore 20,35. — A proposito dell'ultima sentenza della quarta sezione del Consiglio di Stato, che cioè debba negarsi l'anzianità a quegli impiegati che passano da una Amministrazione all'altra, il Governo penserà a garantire i diritti acquisiti con speciali progetti.

I risultati delle manovre alpine di cavalleria.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 20,30:

Da un primo rapporto giunto da Torino sulle manovre di cavalleria in montagna risulta che gli uomini si comportarono benissimo e che gli ufficiali, benchè si trovassero alquanto spostati, dovendo agire su un terreno assai poco propizio, furono ammirabili. Furono invece i quadrupedi che lasciarono a desiderare.

Non [illegible] la prova di resistenza operata, e chi li ha visti rientrare nei Comuni dopo molte ore di manovre avrà osservato che erano molto abbattuti. Più di una settantina di cavalli dovettero, fin dai primi giorni delle manovre, essere rimandati a Torino, ed altri ammalatisi gravemente vennero uccisi o venduti. E' opinione generale che da noi manchi ancora un tipo di cavallo adatto alle esercitazioni alpine, come lo si trova in Ungheria e specialmente in Russia, dove i cavalli del Caucaso compiono prodigi di velocità, d'agilità e di resistenza.

L'elezione di Cossato.

Ballottaggio fra Rondani e Garlanda.

Ci telegrafano da Cossato, 8, ore 22:

La lotta fu vivissima; il concorso alle urne assai numeroso, specialmente se si tiene conto della stagione, essendo molti operai temporaneamente emigrati.

L'esito fu quale prevedevate nella precedente vostra corrispondenza da Biella. Erano candidati il cav. Bellia, deputato uscente, per annullata elezione, il professore Federico Garlanda e il socialista dottore Dino Rondani. Su 11.000 iscritti votarono circa 6400, trecento in meno delle ultime elezioni.

Il socialista Rondani ottenne 2473 voti, il prof. Garlanda (costituzionale) 2010, il cav. Bellia 1877.

E' proclamato il ballottaggio fra il socialista Rondani ed il professore Federico Garlanda. La votazione definitiva, come si sa, avrà luogo domenica prossima.

Le elezioni politiche di ieri.

Caserta, 8 (*Stefani*). — Collegio di **Teano**. Risultato di nove Sezioni: iscritti 1936; votanti 1150. Amore, 1080, schede contestate, bianche e nulle, 70.

Caserta, 8 (*Stefani*). — Collegio di **Sora**. Risultato di 8 sezioni: iscritti 1910; votanti 1017. Bonacci, 813 — Carpi, 174. Schede bianche e nulle, 30.

Milano, 8 (*Stefani*). — Elezione politica del Collegio di **Abbiategrasso**: Iscritti 3098; votanti 1406. Borsani 1290; Rolandi 97; Ferrari 27.

Collegio di **Busto Arsizio**. Risultato definitivo: iscritti 2588; votanti [illegible]. Piola, 1685 — Valera, 450.

Noto, 8 (*Stefani*). — Collegio di **Noto**: Risultato definitivo: iscritti 2507; votanti [illegible]. Di Rudinì Carlo voti 1803. Schede nulle 4.

I due significanti brindisi dello tsar e di Guglielmo II.

L'amicizia russo-tedesca e il mantenimento della pace.

La *Stefani* ci comunica da **Peterhof**, 8:

Iersera al pranzo di gala lo tsar pronunziò il seguente brindisi:

« La presenza fra noi di Vostra Maestà e di Sua Maestà l'imperatrice e regina, mi fa provare vivissima soddisfazione. Tengo ad esprimervi i miei sinceri ringraziamenti per questa nuova manifestazione dei tradizionali legami amichevoli e delle buone relazioni così felicemente esistenti fra i nostri due imperi vicini. Essa è nello stesso tempo una preziosa garanzia della conservazione della pace generale, formante oggetto dei nostri sforzi costanti e dei nostri più fervidi voti.

« Bevo alla salute dell'imperatore e re Guglielmo e dell'imperatrice e regina e di tutta l'Augusta Famiglia imperiale tedesca. »

Guglielmo rispose col seguente brindisi: « Ringrazio V. M. di gran cuore, anche a nome dell'imperatrice, dell'accoglienza così cordiale e magnifica fattaci e pelle parole graziose con cui V. M. ci dette così affettuosamente il benvenuto. Desidero nello stesso tempo di esprimere a V. M. con l'animo lieto il più sincero ringraziamento pella nuova distinzione per me così lusinghiera che V. M. si è degnata di conferirmi. La mia iscrizione nella gloriosa flotta russa è un onore che so stimare in tutta la sua estensione, ed è pure una singolare distinzione pella mia marina. Vi veggo anche una nuova attestazione del mantenimento delle nostre tradizionali relazioni fondate sopra una base incrollabile e di quelle fra i nostri due imperi.

« L'irremovibile risoluzione di V. M. di conservare in avvenire, come fece nel passato, la pace del vostro popolo, trova la stessa via che cercheremo con tutte le nostre forze sotto la benedizione della pace, di dirigere lo sviluppo e l'educazione dei nostri popoli. (?) Posso porre con fiducia di nuovo una promessa nelle mani di V. M. e a questa promessa so che si unisce tutto il mio popolo, che, cioè, aiuterò con tutte le forze V. M. nella grande opera di conservare la pace ai popoli e che accorderò anche il massimo mio appoggio contro chiunque tentasse di turbare ovvero di rompere la pace. Bevo alla salute dell'imperatore e dell'imperatrice. »

L'imperatore Guglielmo pronunziò le ultime parole in lingua russa.

Gli imperiali di Germania a Pietroburgo.

La *Stefani* ci comunica da **Pietroburgo**, 8:

I sovrani di Germania giunsero qui alle 10,45, a bordo dell'*Alexandria*. I vapori ancorati sulla Neva erano splendidamente decorati. La città è pure brillantemente pavesata e imbandierata, le vie gremite di enorme folla.

Il sindaco offrì ai sovrani il sale e il pane. L'imperatore e l'imperatrice si recarono in vettura alla cattedrale dei Santi Pietro e Paolo, e deposero preziose corone sulle tombe degli tsar Alessandro II e Alessandro III. Indi si recarono al palazzo d'Inverno, ovunque acclamati entusiasticamente dalla popolazione.

Peterhof, 8 (*Stefani*). — Al banchetto di iersera lo tsar fece il brindisi in francese; Guglielmo in tedesco.

Pietroburgo, 8 (*Stefani*). — L'imperatore Guglielmo ricevette al palazzo d'Inverno, nel pomeriggio, gli ambasciatori e il Corpo diplomatico. Quindi restituì la visita all'ambasciatore.

La stampa russa e l'incontro dei due imperatori.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 8, ore 14,20:

La stampa russa è unanime nell'usare un linguaggio pieno di rispetto, e quasi direi di ammirazione, verso l'imperatore Guglielmo.

Manca però totalmente la nota entusiastica, e in quei lunghi articoli dove si ritesse la biografia di Guglielmo non si trovano che luoghi comuni adoperati le cento volte trattandosi di arrivi di sovrani.

La *Gazzetta di Pietroburgo*, pubblicando un dispaccio da Kronstadt, stampa in grossi caratteri che gli imperatori si baciarono tre volte e due le imperatrici. A Peterhof la folla si mostrò rispettosa, ma molto riservata. Poche grida, pochissima animazione.

L'imperatore portava ancora un pince-nez dai vetri turchini, che però aveva cura di levarsi ogni volta che parlava colla tsarina.

Prima di passare sotto il gran portone del castello, Guglielmo si volse a guardare l'immensa folla, silenziosa, col cappello in mano. Allora soltanto scoppiò un'acclamazione.

Fu pure notata la freddezza colla quale Guglielmo accolse gli omaggi di Hohenlohe, ciò che fa esclamare al maligno *Sviet* che il cancelliere è un morituro!

Eccovi poi qualche impressione della stampa russa:

Il *Viedemosti* scrive che Guglielmo si è proclamato in più occasioni un apostolo di pace, e basterebbe questa sola qualità per renderlo simpatico al popolo russo, il quale adora la pace e non sogna la guerra che nel caso in cui un prepotente nemico violasse i confini del sacro suolo della Sarmazia.

« Sia il benvenuto — esclama il *Viedemosti* — se la sua vita sarà consacrata al mantenimento della pace. »

La *Novoie Vremja* dice che le patriarcali virtù di Guglielmo soltanto in Russia possono trovare un riscontro, ma evita di parlar di politica.

Le *Novosti* ricordano che la Germania e la Russia si sono trovate quasi sempre d'accordo nelle grandi questioni, e se il conflitto cino-giapponese non prese più vaste proporzioni, lo si dovette a quest'accordo.

Lo *Sviet* soltanto affronta uno spinoso argomento, quello di ricordare che dopo Guglielmo verrà Faure, ed esce in queste parole: « La visita di Guglielmo ci fa l'effetto della visita di un vecchio amico assai rispettabile, pel quale si ha molta stima; ma quella di Faure, capo di uno Stato al quale ci lega una cordiale alleanza, ci fa l'effetto dell'arrivo di uno stretto congiunto, col quale non si vede l'ora di andare a braccetto a visitare insieme i quartieri della città. »

Queste parole sembrano abbiano fatto una certa impressione sulla numerosa colonia tedesca, la quale ha accolto l'imperatore con un entusiasmo commovente.

I treni straordinari non hanno fatto grandi affari. Si aspettavano 200,000 forestieri: forse non è giunta nemmeno la metà.

Un sotto-capo degli eunuchi che cerca di avvelenare il sultano per mezzo delle odalische.

Il sultano si apparecchia a ricevere Leontieff.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 8, ore 14,20:

In città non si parla che dell'arresto del sotto-capo degli eunuchi del serraglio del sultano. Egli è certo Ebrahim Alì, che due anni fa era già stato imprigionato per aver favorito la fuga di una ragazza armena dal serraglio. Ma ora l'imputazione che gli si fa è assai più grave. Egli si sarebbe fatto l'intermediario tra un gruppo di « Giovani turchi » e di alcune odalische che odiano Abdul-Hamid. Ad Ebraim furono trovati nelle pieghe della tunica biglietti in cui si esortava le odalische a propinare il veleno al sultano, mescendolo all'oppio ch'egli è solito a venir fumare quasi ogni sera nell'harem. Questi biglietti erano trasmessi alle donne dentro grandi mazzi di fiori. Il veleno, ridotto in minutissima polvere e fumato coll'oppio, avrebbe fatto sviluppare nel palato e nella gola del sultano un cancro inguaribile, il quale sarebbe stato indubbiamente causa della morte del fumatore.

Sarà difficile che Ibrahim riesca a salvare la sua testa, benchè nel palazzo abbia non poche protezioni.

***

Il sultano fa preparare ad Yldiz-Kioske un appartamento per ricevere Leontieff, il quale, dicono i giornali turchi, verrà qui appena terminata la vertenza Orléans-Albertone. Intanto si annunzia imminente l'arrivo del suo ricco bagaglio, nel quale vi sono pure rinchiusi i regali che Menelik manda al sultano. I bagagli saranno accompagnati, oltre dalla servitù, anche dai giovani nobili abissini che vanno con Leontieff in Russia per essere inscritti in quel Collegio internazionale.

Contro il controllo alla Grecia.

Atene, 8 (*Stefani*). — Le Potenze discutono la proposta della Grecia sulle garanzie pel pagamento dell'indennità di guerra alla Turchia e a favore dei possessori di Rendita greca.

Il ministro degli esteri ha conferito oggi lungamente col ministro russo, che si assicura ricevette importanti comunicazioni da Pietroburgo.

I giornali del partito di Delyannis continuano ad affermare che la Maggioranza della Camera respingerà qualsiasi progetto di controllo alle finanze della Grecia.

La censura dei dispacci in Grecia e in Turchia.

La Canea, 8 (*Stefani*). — Gli ammiragli accordaronsi definitivamente col Governo circa la censura dei dispacci diretti in Grecia ed in Turchia. Gli ammiragli riservaronsi la censura liberale dei dispacci diretti in Europa.

L'assassinio di Canovas presidente dei ministri di Spagna

L'assassino sarebbe un italiano

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 8:

Un telegramma ufficiale da Santa Gueda annunzia che un anarchico tirò tre rivoltellate contro il presidente del Consiglio Canovas.

Questi, in seguito alle ferite riportate, è morto oggi al tocco, gridando: *Viva la Spagna!*

Canovas era stato colpito al petto ed alla fronte.

Si assicura che l'assassino sia un italiano.

Egli fu tosto arrestato. Ha dichiarato chiamarsi Rinaldi; ma le indagini della Polizia rilevarono che il suo vero nome è Michelangiolo Golli.

I ministri siedono in Consiglio permanente. Il ministro dell'interno Cos-Gayon fu incaricato dell'*interim* della Presidenza.

Il capitano generale di Madrid assiste al Consiglio dei ministri.

Diamo pochi cenni frettolosi sulla nuova illustre vittima di una mano assassina.

Antonio Canovas del Castillo nacque a Malaga nel 1824: seguì a Madrid i corsi di filosofia e di diritto ed entrò nel giornalismo.

Ben presto fu trascinato nella vita politica, e nel 1852 mandato alle Cortes dagli elettori di Malaga.

Due anni più tardi andava incaricato di affari a Roma e contribuiva a conchiudere il concordato tra la Spagna e la Santa Sede.

Nel 1861 divenne sottosegretario di Stato; nel 1864 ministro dell'interno nel Gabinetto Mon. Nel successivo Ministero O' Donnel prendeva le finanze e le colonie, e presentava un progetto per l'abolizione della schiavitù.

Caduto questo Gabinetto, il Canovas fu uno degli ultimi difensori delle idee liberali conciliate con la monarchia costituzionale, e ciò gli valse l'esilio, poco prima della rivoluzione del 1868, alla quale non prese parte alcuna.

Eletto a far parte delle Cortes costituenti, Canovas combattè i progetti di una Costituzione democratica: e si diede a preparare una ristorazione borbonica.

Fu a capo del movimento che portò al trono Alfonso XII, il padre dell'attuale piccolo re: e ne fu ben presto compensato, ricevendo la presidenza del Ministero di reggenza, nel 1874. Salito al trono il nuovo monarca, rimase a capo del Gabinetto di conciliazione.

Da quell'epoca in poi Canovas è tornato spesso a dirigere il governo delle cose di Spagna, alternandosi al potere con il Sagasta, capo del partito liberale.

In questi ultimi tempi il malcontento contro il Ministero Canovas era molto vivo in Spagna, soprattutto perchè non si è trovato ancora modo di tagliare la testa a quell'idra dell'insurrezione cubana, onde la Spagna continua a stremarsi in diuturni insostenibili sacrifici.

Una corrispondenza alla *Stampa* da Barcellona descriveva l'altro ieri questo fermento, di cui forse l'odierno attentato è una feroce manifestazione.

Non facciamo per ora molti commenti al tragico assassinio del presidente del Consiglio di Spagna.

Sinora, del resto, mancano sicuri particolari che ci mettano in grado di delineare il vero carattere di questo misfatto.

L'Europa, certo, ne sarà commossa ed atterrita. Sono pochi mesi che un pugnale infame attentava alla vita del nostro re; sono pochi mesi che contro la vita di Félix Faure si rinnovavano vari attentati, ancorchè leggieri.

E in questi giorni è avvenuto in Bulgaria un disastro, che forse è stato provocato in odio al principe Ferdinando.

Ieri ancora si è creduto un istante ad un attentato contro la vita dell'on. Di Rudinì. Assistiamo forse ad una novella rifioritura anarchica?

Potrebbe indurci a crederlo il fatto che contro Canovas sparò, a quanto sembra, un italiano.

Un'altra volta, come nel pugnalamento di Carnot, ci troviamo di fronte ad una organizzazione internazionale dell'assassinio politico?

E un'altra volta ancora il nome italiano vi è sciaguratamente mescolato?

Aspettiamo di saperlo con sicurezza.

Per oggi chiniamoci reverenti all'uomo che intrepido è caduto sulla breccia, nell'esercizio del potere, e che è spirato col nome del suo paese sul labbro.

Eroica fine!

Onore a Canovas del Castillo! Viva la Spagna! Possa essa vincere la presente crisi! Ecco l'augurio della sua sorella latina!

Il curiosissimo caso di un senatore che appare, moribondo, a suo fratello

A coloro che cercano di spiegare l'enigma umano attraverso i fenomeni supernormali costituenti il dominio della scienza psichica si può offrire in esame pure il seguente caso. Lo ho raccolto di prima mano; e mi è stato permesso di pubblicarlo da chi vi figura come principale protagonista, il signor cavaliere Sebastiano Fenzi, noto per la sua rara benevolenza, pella coltura letteraria e linguistica che possiede, oltrechè per la passione alla ginnastica, di cui è vero apostolo. Nel riferire il fatto mi atterrò fedelmente a ciò ch'egli me ne scrisse, dopo avermelo io ricercato mercè l'indizio dell'egregia contessa E. Mainardi Bonvecchio.

***

L'onorevole senatore Carlo Fenzi, di lui fratello, era uomo che aveva viaggiato e studiato in Austria ed in Inghilterra, oltrechè all'Università di Pisa. Era un uomo di studi severamente scettici, e nutriva tale ripugnanza contro lo spiritismo da pregare perfino il medesimo fratello Sebastiano a non discorrergliene mai più onde non s'infrangesse il loro grande amore e la pace della famiglia. — E' inutile dire che il cavaliere fu pronto a fare il sacrifizio di non parlargli più dell'odiato argomento.

Ora accadde che questi due fratelli tornassero appunto assieme, una mattina presto, da Sant'Andrea ai primi di giugno del 1881. — Era colà, in Toscana, la villa del loro padre, nota per la sua ospitalità; vi erano state accolte sovente persone ragguardevoli, cospicue, come artisti, scienziati, ministri e teste coronate. — Ed il senatore, stendendo la mano al cavaliere, gli disse: « Senti, Bastiano, ti voglio dire una cosa che ti farà piacere. Ecco qui. Ultimamente ho rivolto le mie idee allo spiritismo e mi sono convinto che se lo avessi investigato a fondo come te, avrei le stesse tue opinioni in proposito. »

« Grazie! » rispose Sebastiano « sul tuo labbro queste parole hanno un peso reale, ed io me ne godo come di un avvenimento dei più lieti della mia esistenza ». E soggiunse: « Siamo stati sempre insieme buoni fratelli, ottimi amici, due anime in un nocciolo! Ma siamo giunti alla sera della vita e quindi conviene pensare che presto avremo il dolore di dover separarci perchè la morte non risparmia nessuno. Ebbene! promettiamoci che quello di noi due che va il primo cercherà di dare a quello che resta una prova irrefragabile che la vita si estende al di là della tomba. »

Carlo gli strinse la mano fortemente e disse: « Sì, te lo prometto, e con maggiore soddisfazione perchè sento che sarò il primo io ad andarmene. » Al che Sebastiano lo interruppe così: « Sarà ciò che Dio vuole, e ora non ti mettere in capo delle idee malinconiche! » Ma Carlo, stringendogli di nuovo la mano con un movimento convulso, soggiunse: « Lo sento con tanta forza che dev'essere la verità. Ascolta! Io non giungo alla fine di quest'anno, anzi ti dico che fra tre mesi sarò sotterra! »

A nulla valsero gli incoraggiamenti di Sebastiano; Carlo era serio. E si mutò discorso.

***

Tre mesi dopo questo dialogo, giusto il 2 settembre 1881, il cav. Sebastiano Fenzi (suocero dell'ammiraglio Morin, comandante a Spezia) dimorava nella sua villa lungo al mare, a dieci miglia da Livorno, chiamata *Fortullino*, ove godeva buona salute ed era in lieta compagnia di sua figlia, signora Cristina, con quattro nipotini; quando è invaso da una inesplicabile malinconia ed uno strazio al cuore gli fa supporre che qualche cosa di grave debba avvenire. Onde così parla alla figliuola, la madre di quei suoi nipotini: « Non so cosa succeda di terribile per noi in questo mondo, ma ne sono talmente impressionato che devo scappare via da casa perchè altrimenti fra un minuto darò in un dirotto pianto e non amo che i tuoi figli mi veggano piangere. »

Detto, scappò via senza cappello, benchè diluviasse, e giunto sopra un prato da cui scorgeva una scogliera, si mise a guardarla sperando di vedervi suo cugino Giovanni Fenzi, ch'era uscito di casa prima assai di lui per godere — come diceva — il furore degli elementi; ma nel momento non lo vide. Invece, guardando meglio, osservò che vi era suo fratello, il senatore Carlo, col cappello a cilindro e senza paracqua, il quale scendeva giù placidamente di scoglio in scoglio senza curarsi del diluvio e del frastuono cagionato dalle saette guizzanti spesso da tutte le parti. Senonchè in quel giorno ed in quell'ora Carlo trovavasi materialmente 70 miglia distante dalla villa Fortullino a Firenze. Per cui Sebastiano, che ben lo sapeva, pensò subito che quell'imagine fosse un'allucinazione; perchè se Carlo fosse improvvisamente arrivato a Fortullino mai più sarebbe sceso di legno per andare a prendersi la pioggia sulla scogliera. Si stropicciò ben bene gli occhi per cancellarne la figura. Indarno; essa persisteva assumendo un aspetto tanto reale da indurlo nientemeno che ad urlare il nome di Carlo, ed accennargli colle braccia. Ma il fantasma sembrava non darsene per inteso, giacchè passò dietro ad un grosso scoglio senza più mostrarsi, quantunque il cavaliere aspettasse.

Durante l'attendere egli scorse, al contrario, il cugino Giuseppe sugli scogli, di guisa che disse fra sè e sè: « Ora quando passa vicino al grosso scoglio vedrà Carlo e si fermerà a parlare con lui. » — Quanto chiaramente il nostro cavaliere distingueva l'aspetto del cugino e del fratello! — Però, Giuseppe nulla vide passando dietro allo scoglio stesso; ed allorchè andò sul prato dov'era Sebastiano, questi inteso da lui che colà non aveva visto Carlo, e che non vi era nessuno.

Erano le 11 meno un quarto ed il senatore Fenzi, invocando suo fratello, moriva, a settanta miglia di distanza, giusto in tale momento.

Passata la strana malinconia di cui si è detto più sopra, fatto colazione, rimessosi al bello il tempo, egli sedeva all'uscio di casa, leggendo un giornale. Ecco giungergli un ragazzo con un dispaccio ed, al solo vederlo, sentì al cuore uno strazio. Era un telegramma di suo figlio in cui gli diceva: « Vieni subito a Firenze — Carlo malissimo! »

Conviene notare che nè il cav. Sebastiano nè altri a Fortullino sapevano che il senatore Carlo fosse ammalato; anzi l'ultima lettera ricevuta colà e proveniente da casa diceva che stava bene.

Senza porre tempo in mezzo, egli parte con la figlia Cristina ed arriva a Firenze alle 22.

« Il portone del nostro palazzo era a metà chiuso » seguita a scrivermi nel resoconto del caso il cavaliere stesso, « segno che Carlo era morto! Difatti, salendo le scale, trovammo l'onorevole senatore Tabarrini, che mesto ci diede la crudele notizia. Chiesi poi al dottore a che ora era morto il mio dilettissimo Carlo, ed egli mi rispose: — Alle ore 11 meno un quarto!! Io baciai la fronte fredda di colui che tanto amai tutta la mia vita e dissi sottovoce: *Grazie, hai tenuto parola!* »

Il dottore dianzi menzionato — signor cavaliere Leopoldo Giarrè — che stava tuttavia presso la salma del disincarnato, aggiunse che avanti di spirare aveva chiesto del fratello Sebastiano, ed era deceduto col suo nome sulle labbra, invocandolo.

Qualche giorno dopo la morte, il fratello superstite si trovò ad una seduta sperimentale di una Società psichica che aveva già formata. Colà egli ricevette una comunicazione con la nota tiptologia alfabetica in cui un'intelligenza occulta annunciavasi per Carlo e rivolgendosi al signor Sebastiano diceva: « Ti forzai a uscire di casa perchè non volevo far paura ai bambini di Cristina! » — Che prova d'identità!

***

In breve: qui si tratta di più fatti che si completano a vicenda e si riassumono nel caso esposto conformemente al resoconto. Ossia, è un fatto complesso e limpido che presenta le tre facce seguenti:

1. La reciproca promessa di dare una prova irrefragabile della propria esistenza dal di là;

2. La predizione del proprio trapasso a scadenza fissa;

3. L'adempimento della promessa.

Del qual adempimento ci sono segni e prove tali da poter concludere per la sua effettuazione, sembra. Invero, la mattina del 2 settembre 1881 il cav. Fenzi è dominato da presentimento, malinconia e strane inesplicabili; il che ha rapporto supernormale col fatto che il senatore Fenzi aveva detto al medico, qualche ora prima di spirare: « Ma come, Bastiano non è venuto? e non sa che sto tanto male? » La stessa mattina, alle ore 11 meno un quarto il signor Sebastiano è spinto o soggiogato, da un potere occulto, a recarsi sul prato in prossimità degli scogli, malgrado il temporale, e dice alla figlia: « .... Bisogna che io scappi via da casa perchè altrimenti fra un minuto darò in un dirotto pianto, e non amo che i tuoi figli mi veggano piangere! » La quale esclamazione si collega col messaggio tiptologico, ottenuto alcuni giorni dopo la morte, in cui è detto al signor Sebastiano: « Ti forzai a uscire di casa perchè non voleva far paura ai bambini di Cristina! » E chi dava tale risposta qualificavasi per Carlo. — Quale Carlo, se non quello fantasmatico apparso appunto lungi dai medesimi bambini, sulla scogliera ove scivolava placidamente, col cappello a tuba, senza parapioggia sotto al temporale? — Ancora; di sul prato il cav. Fenzi vede, nota, osserva l'apparizione che lo impressiona tanto da mettersi perfino a gridare a squarciagola il nome del fratello, ed a farle dei gesti colle braccia. Più tardi, dopo colazione, alla semplice vista del telegramma, egli si sente di nuovo l'animo sconvolto; parte per Firenze, ove trovando il suo Carlo giacere senza vita ha pure la forza morale di dirgli: « Ti ringrazio; hai mantenuto la promessa! »

***

Il caso riferito qui merita l'attenzione di chi vuole approfondire il problema dello spirito umano. E' desiderabilissimo che chi può faccia conoscere fatti dello stesso genere, perchè si tratta di provare la realtà delle comunicazioni fra noi e i defunti. I fatti sono, ma bisogna aver pazienza di raccoglierli e vagliarli; sono sempre stati, come risulta pure da quel lavoro tanto serio quanto interessante che è la *Storia dello spiritismo* di Vesme (1), e fanno dire a lord A. J. Balfour che lo spiritismo lo interessa più della politica.

L'illustre W. Gladstone, accolto coll'usata sua benevolenza un piccolo studio sull'argomento (2), ne scriveva all'autore in questi termini, da Chester:

« Vi ringrazio del vostro lavoro sullo spiritismo e spero trar profitto dalle vostre ricerche, ma le mie occupazioni mi hanno fatto rimanere molto indietro. Io non sono uno di coloro che mettono da parte i fatti allegati dallo spiritismo nell'uomo; ma non sono stato finora capace di vedere in ciò alcuna meritevole dimostrazione di quel mondo futuro che noi riguardiamo come il compimento dei nostri lavori e delle nostre speranze. »

Prof. FALCOMER

(Del R. Istituto tecnico in Alessandria).

(Pubblicando questo articolo noi sentiamo il dovere di fare le nostre più ampie riserve circa le interpretazioni che del fatto dà lo scrittore. Abbiamo poi avuto occasione di notare come i moderni spiritisti vengono spesso volte a conclusioni affrettate ed unilaterali. — *N. d. D.*)

(1) Editori Roux Frassati e C°, Torino. Due grossi volumi. L. 10.

(2) E l'*Introduzione allo spiritualismo sperimentale* dello scrivente, edita da *G. Athos* (Gaetano Azzi).

Rudinì e i baroni del processo a Milano.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 20,15:

Essendosi detto da certi giornali che i fratelli baroni Sgadari, protagonisti del processo di Milano per falso testamento, sono parenti di Rudinì, l'*Opinione* dice che non solo questa pretesa parentela non esiste, ma Rudinì non ha mai avuto coi baroni Sgadari nè relazione, nè la più superficiale conoscenza.

Ancora il colpo di rivoltella al villino di Rudinì.

Roma, 8, ore 21,20. — Continuano le ipotesi circa il colpo di rivoltella al villino Rudinì. La Questura ritiene che il colpo sia stato sparato dallo stesso portiere. Siccome Rudinì ha proibito ai suoi famigliari di possedere armi, il portiere temendo di essere espulso circondò il fatto di mistero.

Ancora il capitano Cappa-Bava.

Roma, 8, ore 21,20. — Il capitano Cappa-Bava che schiaffeggiò quel caporale e diede quindici giorni di arresti semplici. Intanto i soldati Bioni e Damerini, sospetti di aver rivelato il fatto furono trasferiti improvvisamente a Terni, dove si trovano in distaccamento due squadroni dello stesso reggimento.

Un prete francese nella fontana di Trevi.

Roma, 8, ore 21,20. — Oggi un gruppo di pellegrini francesi si recò a visitare la fontana di Trevi. Un prete, salito sopra uno scoglio, cadde entro la vasca fra le risate dei presenti. Fu tratto fuori da alcuni cittadini accorsi.

Ancora gli scioperi emiliani.

Ci telegrafano da Bologna, 8, ore 22,15:

Non essendo stato possibile un accordo fra i proprietari e gli scioperanti di Medicina nell'adunanza tenuta oggi, lo sciopero si estende agli operai addetti alla segatura degli strami ed alla mietitura del riso.

Non si dispera però in un accomodamento da fare in un'altra adunanza alla quale interverrà il deputato Costa.

Inaugurazioni a Bologna e a Porretta.

Ci telegrafano da Bologna, 8, ore 20,15:

Riuscì splendidamente la commemorazione dell'anniversario della cacciata degli austriaci da Bologna. Vi intervennero il rappresentante del Comune ed oltre 40 Associazioni, numerosi cittadini. In piazza Otto Agosto dal balcone della storica casetta parlarono patriotticamente il generale Costetti pel Comune ed il prof. Manello Patti, applauditissimi.

Terminata la commemorazione, le Associazioni in corteo, al suono di inni patriottici, si recarono alla Società operaia, ove si inaugurò una lapide ad Enrico Forlai che tanto si adoperò per sollevare la classe operaia.

Sulla lapide sta scritto: « *Ad Enrico Forlai la Società operaia riconoscente.* » Dei meriti dell'estinto parlarono l'avvocato Venturini ed il ragioniere Guadagnini, applauditissimi.

La cerimonia riuscì degna di chi si volle onorare.

— A Porretta oggi con un discorso di Andrea Costa venne inaugurata la bandiera di quella Società operaia.

Il Congresso eucaristico di Venezia.

Un'Esposizione d'oggetti sacri.

Ci telegrafano da Venezia, 8, ore 19,40:

Da oggi Venezia ospita quattro cardinali, tutti i vescovi del Veneto e altri ancora e un gran numero di sacerdoti e laici, qui convenuti per il Congresso eucaristico che oggi appunto è cominciato e finirà il 12.

Oltre i vescovi del Veneto vi sono quelli di Casale Monferrato, mons. Paolo Maria Barone; di Ancona, cardinale Umana; di Volterra, di Bergamo, ecc.

Doveva intervenire al Congresso anche monsignor fra Fulgenzio Graver, arcivescovo di Lesina (Dalmazia), ma all'ultimo momento ha fatto sapere che difficilmente potrà prendervi parte, perchè indisposto. In rappresentanza del cardinale di Canossa, arcivescovo di Verona, che per la sua tarda età non può recarsi a Venezia, venne monsignore Bacilieri, vescovo titolare di Nisa.

Stamane alle 11 il Patriarca ha inaugurato la Mostra eucaristica nella chiesa di San Rocco.

Essa consta unicamente di oggetti pertinenti al culto della Eucarestia, cioè tutti gli apparati della Messa e molti fra gli adornamenti dell'altare. Espositori sono vescovi, parroci, Ordini religiosi, Associazioni cattoliche e private; e quasi tutto il Veneto è largamente rappresentato, specie Venezia e Padova.

I pizzi costituiscono di per sè soli un immenso valore. Ve ne sono di straordinari in punto rosa, a rilievo, istoriati, come le celebri tovaglie della chiesa di San Martino di Burano, che rappresentano la processione di San Albano e fra gli altri un magnifico rocchetto presentato dalla chiesa di San Cassiano.

Ma gli occhi sono subito più violentemente attratti dal folgorio dell'oro, che verso l'altare irraggia dai pallotti in rame dorato decorati a pietre dure e dipinti tolti dalla Chiesa della Salute e poi dagli innumeri calici, ostensori, cibori, pissidi, piatti, ecc., di ogni stile e di ogni lavoro, che scintillano nelle vetrine.

Fra le altre offre una curiosità speciale il tesoro di Sant'Ermagora e Fortunato per taluni reliquari antichissimi in argento in forma di membra umane, e richiamano poi tutta l'attenzione i calici famosi e stupendi della chiesa di Sant'Eufemia alla Giudecca e di Burano, la croce di San Matteo.

Importante è la raccolta degli ostensori, da quelli primitivi, dalle vecchie forme a tubo, a calice, a scatola preziosissimi, che vanno dal 1200 al 1500 fino a quelli odierni portatili a raggiera, passando per quelli pure a raggiera molto pesanti e poco maneggevoli del 600; un pregevole esemplare è quello del 1620, sorretto da due angeli in ginocchio, che appartiene agli Eremouiti.

Vi è l'asta originale del 400 che portava le cifre d'oro di San Giovanni evangelista; asta che ha un alto valore per essere riprodotta nei dipinti del Gian Bellini.

Le matricole degli statuti delle Compagnie del Sacramento, specie di codici finamente miniati.

Una delle tre aquile di bronzo che il Morosini portò dalla Morea, delle quali una si trova nel Museo Correr e l'altra a San Marco.

Il Cristo d'oro e brillanti venduto all'asta dal Morosini, che si dice appartenesse al grande capitano.

Una pianeta di origine tedesca del secolo XIV portata da Val di Cadore, e un'altra pianeta portata da Pieve di Cadore, in velluto rosso con un ricamo alto rilevato, pianeta che servì di modello a Tiziano.

Due pianete antichissime di quella forma ampia e magnifica come un manto regale che fu in uso fino al principio del 500, di una stoffa strana, resistentissima e lucida; appartengono al tesoro di San Marco.

Tutti gli oggetti che il tesoro di San Marco inviò, vasi di smeraldo, corone, anfore di onice, cristalli di rocca lavorati, di un valore tanto alto da essere inapprezzabile.

E in fine un'altra infinità di stoffe, di ricami, di pizzi, di ori, di argento, che passano nella mente come una fantasmagoria.

All'inaugurazione di questa Mostra erano presenti, oltre il Patriarca, l'arcivescovo di Ancona, cinque arcivescovi e dodici vescovi. Vi assistevano anche il sindaco, parecchi assessori e molti invitati.

Il discorso inaugurale fu letto dal presidente del Comitato ordinatore della Mostra. Rispose il Patriarca.

Alle 17,30 i cardinali, i vescovi e il clero si sono recati in processione a San Marco per dire le preci inaugurali del Congresso. La *Schola cantorum* eseguì scelti pezzi.

Domani, alle 9,30, avrà luogo la prima seduta solenne del Congresso nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, accomodata a grande e ricco anfiteatro, capace di 1500 persone, molto sontuoso e con un'apparenza più mondana che religiosa. Interverranno anche molte signore.

***

Venezia, 8 (*Stefani*). — Nella basilica di San Marco, alle 17,30, si è inaugurato il Congresso eucaristico. I cardinali Del Sardo, Manara e Svampa, preceduti da venticinque vescovi, dal Capitolo di San Marco e dal Clero, uscirono dal Palazzo patriarcale. Attraversata la piazzetta dei Leoncini, entrarono nella Basilica dalla porta principale. Il cardinale Svampa tenne un discorso illustrativo sul Congresso eucaristico. La Basilica era affollatissima.

Il Congresso cattolico siculo.

La *Stefani* ci comunica da **Acireale, 8:**

Si è tenuta oggi la prima adunanza del terzo Congresso cattolico regionale siculo. La Basilica di San Sebastiano era trasformata in una grandiosa sala.

Assistevano dieci vescovi di Sicilia. Pronunziò il discorso inaugurale il barone Dematteis. Quindi monsignor Di Giovanni lesse un Breve pontificio approvante il Congresso.

Una dimostrazione monarchica a Venezia.

Venezia, 8 (*Stefani*). — Stasera una grande folla popolante la piazza San Marco, ove suonava la Banda militare, domandò insistentemente la Marcia Reale, che fu applauditissima.

La regina Natalia.

Venezia, 8, ore 19,40. — Dopo qualche giorno di dimora a Venezia, ove alloggiava all'*Hôtel Britannia*, la regina Natalia di Serbia è partita oggi alla volta di Parigi.

Il principe Danilo.

Vienna, 8 (*Stefani*). — Il principe Danilo è arrivato iersera.

Per ragioni sanitarie.

La Canea, 8 (*Stefani*). — Il distaccamento inglese da La Canea recasi ad Halepa per ragioni sanitarie.

Un giovanetto sequestrato dai briganti.

La triste odissea della sua prigionia. La sua liberazione.

(Nostra corrispondenza).

Palermo, 6 agosto.

(D.) — La sera di martedì, a mezzanotte dopo 19 giorni di ansie terribili, la famiglia del signor Paolo Spallino da Castelnuovo, potè riabbracciare il giovinetto sequestrato dai briganti.

Alla gioia della famiglia ha partecipato tutto il paese. Sin dall'arrivo del ragazzo, in casa Spallino è stato un continuo pellegrinaggio di cittadini che sono andati a congratularsi.

Il giovinetto pianse di gioia; è sfinito, pallido, dimagrato. Si è dovuto mettere a letto perchè ancora in preda a vivo panico.

Tuttochè così sofferente, ha potuto narrare i dettagli del sequestro e della vita che conduceva in quei giorni terribili.

Egli racconta che appena sequestrato, discesero coi briganti la collina dove si trovava e passò il fiume dei molini; quivi venne bendato e messo a cavallo di un mulo. Camminò per sentieri sconosciuti e rapidi fino alle otto del mattino seguente.

Ad un certo punto furono abbandonate le cavalcature e a piedi fu condotto per un colle roccioso, su certi dirupi spaventevoli. Lì, per mezzo di una fune fu calato in una profonda fenditura della roccia e con lui discese un brigante bendato ed un altro privo di un braccio, che credesi appartenente agli avanzi della famosa banda maurina.

Per mezzo di un tronco d'albero fu stabilita la comunicazione col di fuori.

Per parecchio tempo abitò in quel crepaccio, coricandosi sulla nuda terra e nutrendosi di frutta selvatiche. Un giorno s'intese la forza pubblica lì presso. Il poveretto fu preso da un tremito ed ebbe un barlume di speranza. Istintivamente stava per gridare; però coi pugnali alla gola gli fu imposto di non fiatare.

La forza passò ignorando l'apertura del crepaccio, che era nascosta fra le macchie.

Indi fu tolto di là e condotto nel bosco vicino, entro un antro spaventevole. Dopo pochi giorni, di notte, fu trasferito in una pagliera ed anche lì vi fu la forza pubblica vicino.

Era nutrito scarsissimamente. Nei giorni 25, 26 e 27 non mangiò che otto pere al giorno, forse pel movimento della forza che impediva l'acquisto di altri cibi.

Dice che era trattato malamente. Qualche volta i briganti mangiavano discretamente e a lui veniva dato un tozzo di pane solo. Però elogia gli atti umanitari dell'individuo senza un braccio, il quale della sua porzione di cibo ne dava sempre parte al giovinetto; e quando gli altri lo spaventavano minacciandolo di ucciderlo e mandare la sua testa al padre, quegli lo rassicurava dicendogli di non piangere e di non credere alle minaccie dei compagni. Intanto il sequestrato era sempre soffocato e terrorizzato.

Racconta che una volta si mangiò della carne e potè scorgere essere otto le persone che lo custodivano senza poterle vedere in faccia.

Nulla si sa del prezzo del riscatto. Corrono tante voci contraddittorie, ma..... la verità forse non si saprà mai.

Il signor Spallino, dopo la prima lettera nella quale gli davano notizia che il figliuolo era in *mano di amici*, ne ricevette un'altra da Ganci, nella quale si domandavano pel riscatto, nientemeno che 120 mila lire, delle quali metà in oro e metà in biglietti di Banca. In essa si aggiungeva che il portatore, con certi segnali da Castelbuono, doveva giungere a Catania toccando Ganci, Allmena e Leonforte. Ne avrà avuto delle altre per le trattative del riscatto, che naturalmente si sconoscono.

In generale si può dire che il signor Spallino ha saputo ben fare le cose, poichè è molto difficile, in tali condizioni, cavarsela, dovendo contentare le Autorità di P. S., e dall'altro pensare alla vita del proprio figlio.

Le Autorità indagano sempre e han fatto parecchi arresti.

Lo scontro ferroviario di Malnate.

Sedici feriti dei quali alcuni gravi.

(Da un nostro redattore sul luogo).

Ci telegrafano da Malnate (presso Varese), 8, ore 15,25:

Il treno speciale che portava circa 800 pellegrini diretti a Santa Caterina del Sasso sul Lago Maggiore, partito da Milano, alle 5 di stamane, si doveva incrociare a Varese col treno ordinario del mattino.

Causa un ritardo del treno speciale la stazione di Varese ordinò che lo scambio, anzichè a Varese, avvenisse a Malnate.

Ma intanto il treno speciale partiva prima dell'arrivo del treno ordinario.

Giunti in vicinanza del ponte ove la linea segna una curva, i due treni si scontrarono.

Il macchinista del treno speciale, visto il grandissimo pericolo, fece sforzi grandissimi per frenare il treno e dare il contro-vapore, ma riuscirono vani, poichè l'urto fu terribile.

I vagoni più vicini alla macchina del treno speciale si sfasciarono e si accavallarono.

Ne avvenne una scena spaventevole; i viaggiatori dei due treni si dibattevano disperatamente per uscire dai vagoni urlando e chiamando al soccorso. A tutta prima si temeva che il disastro avesse avuto gravissime conseguenze, ma fortunatamente queste sono meno gravi. Non vi ha nessun morto, i feriti sono quindici, tre soli dei quali gravi.

Fra questi ultimi vi sono il macchinista ed il fuochista del treno speciale, che, saltando giù dalla macchina, riportarono varie contusioni.

La causa del disastro si attribuisce ad un equivoco avvenuto alla stazione di Malnate.

La Direzione delle ferrovie mandò qui un ispettore. Accorsero anche da Milano le Autorità giudiziarie e di pubblica sicurezza, che aprirono tosto un'inchiesta.

Furono arrestati i capi-stazione di Varese e di Malnate.

La circolazione dei treni sulla linea è sospesa.

Si procede allo sgombero del materiale.

Altri particolari. I feriti — Due arresti.

Malnate, 8, ore 22,16.

Eccovi altri particolari sul disastro qui avvenuto stamane.

Questa mattina si è sparsa rapidamente per Varese la notizia di uno scontro tra Varese e Malnate. Si sapeva che avrebbe dovuto giungere al mattino un pellegrinaggio per il Santuario di Santa Caterina del Sasso a Locarno, numerosissimo. Immaginate le paure e le apprensioni.

Appena il rumore mi giunse, partii col primo treno, quando fu sgombrato il ponte dove era avvenuto lo scontro.

Il ponte è bellissimo, in travatura di ferro, campato sulla valle dell'Olona, sostenuto da due robusti archi pure in ferro che poggiano sul fondo della valle. Le sole traccie che restavano del disastro erano qualche rottame, delle viti spezzate e dei pezzi di legno rotto da un urto che doveva essere stato terribile.

Alla stazione di Malnate giunsi appena in tempo per assistere all'arresto del capo-stazione, signor Rossi Erminio, e del telegrafista Taccozzo, il quale sembra il vero responsabile dello scontro.

Cercai di interrogarli, ma non mi riuscì, tanto erano istupiditi dal dolore.

Il capo commoveva; grigio, con un buon viso di campagnuolo, attorniato da amici i quali gli facevano espansive dimostrazioni d'affetto, non sapeva più piangere; il viso suo era tutto umido.

Il telegrafista, ai piedi della vettura fra i carabinieri, rispondeva alle mie domande con frasi incoerenti e convulse.

Il disastro.

Ecco come mi è riuscito di ricostruire il fatto, grazie specialmente a un sotto-capo spedito da Milano, Ricca, il quale ha tutta l'abituale cortesia piemontese.

Un treno speciale che conduceva il pellegrinaggio a Locarno, composto di 13 vetture, con circa 600 passeggieri, doveva giungere alla stazione di Varese alle 6,50. Ritardò un poco per via. Dalla stazione di Varese avevano telegrafato a Malnate di far fermare il treno speciale che sarebbe partito col treno merci, dopo l'arrivo dell'ordinario N. 200, diretto a Milano. Ma per un inesplicabile errore del telegrafista ricevitore di Malnate, il capo-stazione di qui lasciò partire il treno speciale, trattenendo il merci. Da Varese era già in moto l'ordinario.

L'urto avvenne al ponte, e fu impossibile evitarlo perchè lo speciale, molto carico, sceso sulla pendenza con un impulso che non fu potuto trattenere dai freni. L'altro treno retrocesse, ma troppo tardi, e inutilmente.

Erano le sei. Dev'essere stato un terribile urto, un rumore spaventoso in quella bellissima valle verde, dove scorre l'Olona come un rigagnolo. Se il ponte fosse caduto al cozzo? Il treno speciale lo occupava interamente.

Le conseguenze dello scontro.

Pare che il sangue freddo dell'ispettore ingegnere l'Aubianco abbia impedito disgrazie maggiori. Egli, quando vide il disastro inevitabile, corse lungo il treno avvertendo i passeggeri di levarsi in piedi, in modo da non aver le gambe fracassate dai sedili, e facendo ritirare le persone che si trovavano sulle piattaforme e che quindi erano più esposte. Così non si ebbe a lamentare nessuna morte.

I feriti più gravi sono un certo Pela Carlo, di Milano, che ebbe una gamba e un braccio fratturati; certa Cucchi Rosalia, che ebbe una commozione viscerale per la caduta di pezzi di legno; la signorina Vismara Adele, di 19 anni, milanese, con una gamba fratturata e diverse contusioni; certo Arienti Gaciano, un Gasparoni Domenico, messaggiere postale, un certo Grossi, la guardia Busetti, vittima del suo dovere; un Bertoni Emilio, una signorina Locatelli, di 16 anni; il fuochista Ordanini, i signori Fusi Andrea e Nidasio Massimo, di Milano. Gli altri sono tutti feriti più leggermente.

Perchè lo scontro non fu più grave.

Il treno che viene da Varese rallenta regolarmente al ponte, e quello che parte da Malnate, al ponte, che dista poco dalla stazione, non ha ancora raggiunto la velocità regolamentare, la quale non può oltrepassare i 30 chilometri, per una disposizione ultima. Per queste cause e per la prontezza di spirito dei macchinisti il disastro non ebbe maggiori conseguenze.

Il macchinista del treno ordinario è certo Chiesa. Appena uscito dalla galleria egli fu fatto accorto del pericolo dalla guardiana del casello N. 21, Larghi Rosa, la quale, colla bandiera spiegata, correva disperatamente incontro al treno in arrivo.

Il macchinista Chiesa allora, come vi dissi, fece il possibile per fermare la macchina e vi riuscì infatti quand'era giunto sul ponte di ferro.

Anche il macchinista del treno speciale, appena giunto all'estremità della curva del ponte, si avvide che un altro treno giungeva al di là del ponte e subito chiamò i freni d'allarme e tentò con tutti i mezzi possibili di fermare il treno. Ma il treno, pesantissimo per il numero delle carrozze stipate gremite, e causa la pendenza sensibile, slittava velocemente sulle rotaie, bagnate dalla pioggia della notte, malgrado che tutte le ruote fossero ferme. Sicchè fu impossibile evitare l'urto. Però è certo che il pronto intervento dei due macchinisti ne limitò molto le conseguenze.

Il macchinista del treno speciale era Tagliabue Alessandro; Ordanini Celestino era il fuochista. Il Tagliabue è rimasto gravemente ferito. Invece il macchinista ed il fuochista del treno ordinario fecero in tempo a saltare giù dal treno.

Una parte dei feriti fu trasportata a Milano, l'altra all'Ospedale di Varese.

Le responsabilità.

Si tratta di un argomento delicato, in cui è pericoloso affidarsi alle prime voci.

Il capo-stazione di Malnate, Rossi, era qui generalmente ben voluto. Col pretore e con il giudice istruttore Borgomaneri, che lo interrogavano, si è poi sfogato dicendo che egli aveva chiesto all'Amministrazione delle ferrovie un personale sufficiente, dovendo egli sorvegliare il passaggio di circa 60 treni al giorno.

Di più si dice che egli avesse replicatamente insistito perchè gli si cambiasse il telegrafista, declinando ogni responsabilità in caso diverso. Ma è cosa che non ho potuto accertare.

Dei due treni, il più malconcio fu quello dei pellegrini. La macchina *Stresa*, che ho visto in stazione prima che la mandino a Milano, pare sia stata schiacciata in uno strettoio: la parte anteriore è rientrata interamente sotto la caldaia. Anche le due prime carrozze ebbero gravi guasti.

Meno danneggiato, e di molto, fu il treno ordinario di Varese.

Tullio Giordana.

***

Ci telegrafano da Milano, 8, ore 10:

Sette dei feriti nel disastro di Malnate, fra cui il macchinista ed il fuochista del treno speciale, sono stati trasportati al nostro Ospedale Maggiore. Cinque di questi feriti, dopo essere stati medicati, furono rimandati; due ne furono trattenuti.

CORRIERE AGRARIO

La lotta contro la fillossera.

L'insuccesso dei vitigni d'America.

Ci scrive *Cord*..... da Aosta:

Malgrado la petizione dei viticultori valdostani che imploravano il rinvio delle esplorazioni fillosseriche alla compiuta vendemmia per non recare danno alla stessa, il Ministero ordinò che esse seguissero il loro corso con tutta la diligenza possibile.

Si rileva però con un senso di soddisfazione che in quest'anno non venne scoperto nè denunziato alcun nuovo centro d'infezione e che la presenza del terribile insetto è sempre limitata ai Comuni di Arvier, Introd, Saint-Nicolas, Villeneuve, Aymavilles, Saint-Pierre, Sarre, Charvensod ed Aosta.

Una disillusione ha però rattristato i nostri viticultori.

Già prima che il territorio valdostano fosse invaso da quell'insetto devastatore, anzi per premunirsi contro lo stesso, si consigliò ai vignaiuoli la coltivazione di vitigni americani resistenti alla sua azione malefica. Su quei vitigni sarebbersi innestate qualità nostrane.

Di tutte le varietà di viti americane importate presso noi furono indicate come porta-innesti di primo ordine le cosidette *Riparia* e le *Rupestri*, le quali, non solo non temono la fillossera, ma fanno fronte a tutti i malanni che in questo suolo affliggono la pianta di Noè.

Gli apostoli delle viti d'America poterono facilmente convincere i più ritrosi e cocciuti agricoltori col noverare i meravigliosi risultati conseguiti in Francia. Mercè l'impianto di tali qualità, quella nazione non solo rendette nuovamente proficui ottanta mila ettari di vigneti, che la fillossera aveva isteriliti, ma potè conquistare il suo antico primato per la produzione di vini.

I vitigni d'oltre mare furono l'àncora di salvezza dei produttori francesi. Essi, per vincere l'esiziale insetto, avevano invano ricorso alle sommersioni, agli allagamenti, al solfuro di carbonio, a tutti i palliativi ed antidoti consigliati dagli agronomi.

Benchè con qualche dubbio e qualche ritrosia, i nostri vignaiuoli incominciarono a piantare le designate pianticelle. Erano però trattenuti dalla tema che le nostre viti, che hanno caratteri propri, particolari a questa vallata, e che rassomigliano nè punto nè poco a quelle delle altre regioni piemontesi, perdessero, innestate sui selvatici americani, della loro bontà, e non dessero più uve così delicate e vino così prelibato, così squisito, da potersi senza scapito porre a raffronto coi più riputati d'oltre monte.

Però dacchè, per nostra sventura, le macchie fillosseriche accertaronsi in queste infelici terre, i più riottosi si arresero agli argomenti dei predicatori e le *Riparie* e le *Rupestri*, nuove panacee, vennero coltivate per ogni dove.

Senonchè il rovescio della medaglia non si fece palese che allo stringere dei conti, cioè dopo gli innesti.

In Francia, in Italia, ovunque sperimentossi la coltivazione dei porta-innesti sovra designati la ripresa degli innesti si effettuò sur una proporzione che varia dall'85 al 95 0/0, mentre che fra noi essa non raggiunse la media del 10 0/0.

Quelli che conseguirono tale risultato furono ancora venturati, i più rimasero al di sotto, e di molto, di quella cifra. La proporzione di uno su dieci è troppo meschina e non da servir di sprone a perseverare nello esperimento.

A qual causa attribuire tale insuccesso? Alla natura calcarea del terreno? No di certo, perchè le viti porta-innesto attecchiscono ovunque ed acquistano in breve tempo grande sviluppo. Al clima incostante? Alla rigidezza dell'inverno? No, perchè in terre ove il freddo è più intenso gl'innesti diedero ottimi risultati. Alla corrente dei venti forse? o piuttosto a qualche fenomeno od influenza tellurica, nè precisata, nè spiegata.

In ogni modo non si potrà far risalire l'insuccesso alla inesperienza od inabilità degli innestatori od allo innesto stesso, poichè lo si praticò con tutte le cautele dettate dai più insigni agronomi e coi metodi da essi indicati.

I nostri vignaiuoli sono con ragione sconcertati. Hanno sacrificato per l'esperimento tempo, fatica, concime e mano d'opera, il terreno sottoposto a prova rimase improficuo, si sprecò denaro ed ora sono costretti di ritornare da capo con altre piantagioni.

Una frase che genera un processo.

Parigi, 7 agosto.

A proposito del processo intentato al barone De Mackau, come responsabile dell'incendio del Bazar de la Charité, il *Cri de Paris* dice non doversi credere che il giudice Bertulus abbia ceduto a pressioni e a insistenze.

La responsabilità del barone De Mackau — dice questo giornale, abitualmente bene informato — è stata spontaneamente riconosciuta dal giudice istruttore, dopo l'audizione dei testimoni. L'impiegato del cinematografo, che naturalmente si trovava presente, ha, senza volere, posta in chiaro tutta la faccenda.

Interrogato su quanto aveva fatto appena si accorse delle prime faville, esso disse di avere subito avvisato il barone De Mackau. E, richiesto alla sua volta delle decisioni prese, vista l'imminenza del pericolo, secondo il *Cri de Paris* il barone avrebbe ingenuamente risposto:

— Mio Dio! signor giudice, sono corso subito alla ricerca del mio soprabito!

E questa frase storica, e non altri motivi, hanno deciso il signor Bertulus a processare l'organizzatore del Bazar.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Grave rissa a bordo di un vapore inglese nel porto di Genova.

GENOVA, 8. — Stanotte, a bordo di un vapore inglese ancorato nel nostro porto, si accese una fierissima rissa fra alcuni marinai dell'equipaggio.

Essi erano ritornati a bordo ad ora tarda dopo un lungo giro fatto per le vie di Genova, ove ebbero occasione di fermarsi in molte osterie a bere a dismisura. Erano quindi tutti più o meno ubbriachi.

Fra quelli che avevano cioncato in maggior copia fu un certo Paul Aschenar, d'anni 20, cui i vapori del vino avevano eccitate talmente da venir presto alle mani.

La *boxe* fra loro durò alquanto tempo vivace e accanita: i pugni diretti da braccia robuste e addestrate al pericoloso gioco colpivano quasi sempre il segno. Ci volle del bello e del buono a mettere i rissanti nella condizione di non più nuocersi scambievolmente. Il più malconcio fu il detto Paul Aschenar, il quale verso le 4 di stamane si presentava a l'ammatone ove gli prestava diligenti cure il dottore di servizio.

Gli vennero riscontrate varie contusioni al dorso e la frattura di una delle costole a destra.

Dopo le medicazioni veniva trasportato in sala chirurgica, ove rimarrà ricoverato per venti giorni circa.

Le solite disgrazie con le armi.

GENOVA, 8. — Ieri sera seguì una grave disgrazia nella fabbrica del gas in via Canevari.

Il capo-officina signor Amedeo Pasetti era intento a provare un suo fucile da caccia.

Mentre cercava di esaminarne la canna, egli urtava col calcio dell'arma contro un bersaglio al quale si trovava vicino.

Il fucile esplodeva ed egli rimaneva ferito piuttosto gravemente alla mano destra.

Fu giudicato guaribile in 25 giorni.

Un anarchico falso monetario.

Roma, 8, ore 20,35. — Venne arrestato un tale Angelo Moroni, di Romagna, imputato di spendita dolosa di biglietti falsi. Questo Moroni apparterrebbe al gruppo fotografico in cui si trova Acciarito, anzi sarebbe stato interrogato a proposito di ciò.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Un'adunanza contro il domicilio coatto.

Vercelli, 8 agosto.

(LEX.) — Alle ore 10 di stamane, nella sala del Circolo popolare vercellese, ebbe luogo l'annunciata adunanza-protesta contro la nuova legge sul domicilio coatto.

Vi intervennero circa una ottantina di persone. Al di fuori, nel cortile e nella via, il solito apparato di forza pubblica. Parlò unicamente il dottore Fabbrizio Maffi facendo la storia della legge sul domicilio coatto che servì dapprima nel 1864 contro la mafia della Sicilia e che divenne in appresso strumento poliziesco.

Spettacoli di lunedì 9 agosto.

ALFIERI (Compagnia Carnaghi) ore 20,45: *Sparisci e Fuggiti!* (*Champignol suo malgrado*), commedia; *Artisti da Caffè-chantant*, vaudeville.

BALBO (Compagnia Marescà) ore 20,45: *I granatieri* (omettendo il 2° atto), operetta; *La gran via*, zarzuela.

ARENA TORINESE (Compagnia De Sanctis-Della Guardia) ore 20,45: *Juan José*, dramma; *La tombola*, farsa.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, a. 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* — (5) —

LE TRISTISSIME

DI

TULLIO GIORDANA

Lo sguardo era veramente triste, perchè Giulio, se bene distratto dalle carezze di Maria, l'amava con passione. Ma voleva che fosse lei a piegarsi, e intanto soffriva. Le sere, passando dinnanzi alla sua casa, egli restava lungo tempo immobile a guardare oltre il portone una finestra illuminata, la finestra a cui Emma appariva. Pensava ai suoi atti di quel momento, ai libri che leggeva, alle imagini che la colpivano. E soffriva.

Un giorno Emma, vinta dal fascino, sedotta, perduta, aveva detto le parole attese, ed allora Giulio, come per punirla del dolore che gli aveva inconsciamente cagionato, le impose una prova.

— Tu verrai domani sera a Villa Maria. (Era una villa di Giulio lontana tre chilometri dalla città). Verrai tutta sola, ed io ti attenderò. Allora soltanto acconsentirò ad amarti, ad essere tuo, a piegare a' tuoi piedi la mia fede e il mio sogno.

Emma aveva negato, aveva pianto, aveva stese le mani come verso un'ombra minacciosa gridando: « No, no! »

Ed egli l'aveva persuasa a poco a poco, dicendole tante parole buone, tante cose buone, facendole intravedere nel futuro una immensa gioia, continua, incorrotta.

Ora Giulio attendeva. Ella sarebbe venuta, di sicuro. Andò ancora alla finestra, l'aprì, guardò lungo la via sepolta nell'ombra, guardò verso il fiume lontano che parlava con lento ugiale ritmo la sua eterna voce; tutto nero e limitato dalla linea più nera ed incerta che la sponda vicina segnava.

Tutto, a' suoi occhi, sembrava strano, impossibile. E una stella che si specchiava in un pantano della riva come una sottilissima lamina d'oro, gli parve un lume riverso e sperduto nella bruma, e il fiume per la nebbia che lo avvolgeva celando la riva opposta gli parve all'improvviso una immensa corrente di acque che avesse coperte tutte le cose umane, allagato tutta la terra.

Ed egli non vedeva per l'oscurità la rovina, ma i lamenti gli giungevano chiari e continui con la voce lenta ed uguale del fiume. Solo nella solitudine improvvisi brividi di terrore gli ghiacciavano le vene; scosse la testa per cacciare l'imagine, si chiese come mai potava essere triste nella notte di gioia.

Allora si ritrasse. Pure una mestizia profonda lo teneva simile a quella d'un uomo il quale in un giorno d'autunno si trovi sperduto in una landa immensa, e oda la pioggia cadere lentamente con un suono eguale sulle erbe del suolo, e senta il freddo ed abbia i primi brividi di paura.

Un tocco di campanello alla porta della villa lo scosse. Si precipitò. E spalancò la porta alla amante nuova, non pensò egli alla povera Maria che era giunta tante volte piena di fede e di gioia dinanzi a quel cancello?

Emma invece era quasi morta. Gli si abbandonò nelle braccia, ed egli fu costretto a portarla nello studio, a farle odorare dei sali, a farle trangugiare un liquore.

Quando si riebbe, lo chiamò subito:

— Oh! Giulio, che paura, che paura!....

Poi si guardò intorno, e l'amante raccolse su le sedie, su i tavoli, tutti i fiori, e li portò alla fanciulla e la coprì sotto la messe odorosa, felice di vederla dormire, felice di vedere nell'ombra e nel pallore del viso gli occhi ancora lacrimosi che splendevano come due gemme.

— Che paura, Giulio! Al dazio temevo che non mi lasciassero uscire, che sospettassero vedendomi velata. Infatti una guardia mi seguì, ed io, presa da una paura folle, mi buttai a correre a traverso i prati, a traverso i fossi, caddi più d'una volta, lasciai sulle siepi i brani del mio abito.

E mostrava la gonna nera lacerata.

Giulio la baciò. Ella seguì:

— Poi, anche, lungo la via...., che paura, che paura! Qui vicino a Villa Maria (perchè la chiami Villa Maria e non Villa Emma?). Qui vicino, udii oltre un muro grida improvvise, vidi lumi correnti....

Giulio trasalì. Gli parve che una voce incerta giungesse ancora nella stanza; si affacciò. Nel giardino di Francesco d'Estabella qualche fiamma indecisa correva, qualche altra si spegneva. Nel mezzo i lumi erano tanti che da lontano il luogo parve un rogo.

Giulio si ritrasse senza comprendere. Disse: « E' vero ».

E tacquero. E come un'invisibile ala, come un soffio tragico passò sulle loro teste giovanili. Poi Giulio si chinò di nuovo sulla fanciulla, cercandole la bocca.

LA VERGINE.

La signorina Emma Casali scrive a Paola Grimiti Angela:

Torino, 25 agosto.

L'altra sera, quando ti ho detto che Giulio, per avere una grande prova del mio amore mi aveva chiesto di andare nella sua villa di notte, tutta sola, tu mi hai gridato subito, con uno spavento vivo negli occhi: « No, no, non farlo! » E hai tentato a lungo di dissuadermi, ricordandomi la mamma e quello che avrebbe sofferto, parlandomi di tanti pericoli ignoti, di tante cose oscure.

Poi, quando dopo la cena noi fummo sole per un momento in quel salotto così rosso che dà negli occhi visioni di sangue, tu mi hai chiesto ancora: « Non ci pensi più, non è vero? » ed io ho risposto: « Ci penso. » Hai soggiunto dopo, una paura, che non mi riconoscerò: « Eri così indifferente, così fredda, io avevo veduto tanti cuori spezzarsi contro il tuo! Come ti ha mutata Giulio! Quale triste potenza hanno avute le sue parole sulla tua anima! Come sei mutata! »

Io ho continuato a pensare, per tutta la notte e per tutto il giorno seguente, alla richiesta di Giulio, dicendomi sempre: « Non andrò non andrò! » Ma sulla sera, mentre la mamma sonnecchiava da canto al caminetto col piano che le era caduto in grembo, mentre il papà discuteva con tuo marito della marcia di non so quale popolo in Africa, io mi chiesi perchè non sarei andata. « Ecco: egli, se non gli darò la prova, non crederà più al mio amore, non crederà, tanto mi è incerto ora. Egli crede forse che io non sappia amare, o almeno che io non sappia trovare nel mio affetto la forza da reggermi nel sacrificio. Perchè non andrò? »

Poi mi dissuasi. Alle dieci mi coricai avvertendomi con insolita lentezza: fui costretta a tagliare i nodi del busto, che non riuscivo a sciogliere. Spensi anche il lume e cercai di addormentarmi. Ma la voce di Giulio mi ripeteva sempre la domanda: « Vieni, vieni. Poi, se verrai, mi ucciderò. Avrò vissuto abbastanza quando avrò la certezza del tuo amore. Vieni, vieni. »

Pensavo: « Ora mi attende, forse. Forse comincia a disperare, e soffre, e soffre, e si tortura. »

Che ti racconto, Paola? Mi alzai, mi vestii in fretta, scesi in salotto. Sai che per scendere in salotto bisogna passare nel corridoio contro la camera del papà e poi a traverso quella della mamma. Come tremavo, come tremavo! Poi, in salotto, mi accorsi di non avere il cappello. Non potevo risalire e mi coprii alla meglio con uno scialle; cercai al buio le chiavi e uscii ed aprii senza incertezze, sforzandomi di non pensare ai miei atti per non esserne pentita. Ma nella strada io sentii che le gambe mi si piegavano, che io non avrei potuto camminare sicuramente. Il freddo notturno mi tolse per un momento la ragione facendomi correre i brividi per il corpo, mentre seguivo via San Francesco da Paola per sboccare in corso Vittorio Emanuele. « Dio mio, come è lontana la sua villa! Vi giungerò, vi giungerò? »

(La fine al prossimo numero).

e di governo. Fece il quadro delle condizioni materiali e morali dei coatti, cui seguì una critica fine, spassionata ed acerba del nuovo progetto di legge riduttivo sul domicilio coatto, proponendo alla fine quest'ordine del giorno, che venne votato alla unanimità:

« I cittadini radunati qua in Comizio privato, riconoscendo che l'istituto del domicilio coatto, è istituto aperto ad ogni arbitrio illegale, protestano contro quest'ultimo progetto denunziandolo come infame attentato di governo, proclamando la necessità di abolirlo ed ingiungendo al deputato del Collegio di assumere esplicito atteggiamento d'opposizione in conformità di tali concetti. »

LANZO.

8 agosto. — **Il pranzo fra ex-collegiali.** — Si avvertono gli ex-collegiali dell'ex-Collegio di Lanzo che il pranzo fissato per il 11 corrente è, per casi imprevisti, rimandato ad epoca indeterminata.

PINEROLO.

8 agosto, (S.). — **Nomina del nuovo esattore.** — In seguito a concorso per terna, si sono riuniti al Municipio i rappresentanti dei Comuni del Consorzio esattoriale ed hanno nominato a voti unanimi il signor Maffei Giovanni del fu Luigi esattore del Consorzio mandamentale per il quinquennio 1898-1902, coll'aggio di L. 0 75 0/0.

— **Furti.** — Ieri ore 4,30 alle 5, in Vigone, a sospetto di certo Peinoglio Melchiorre, venne sottratto dalla casa del di lui padrone, Uni Giuseppe, un biglietto della Banca Nazionale del valore di L. 100.

— Ad ora incerta della notte del 7 agosto ignoti ladri, penetrati, mediante una chiave falsa, nella cantina del signor Garvisi Giuseppe, vi sottrassero oggetti pel valore di L. 40.

VERCELLI.

8 agosto (Lex). — **Necrologio.** — Giunge notizia da Locarno della morte del maestro Giovanni Battista Meiners, celebrato autore di musica sacra, che fu per molti anni direttore della nostra cappella eusebiana.

Una festa di beneficenza ad Andorno.

Ci telegrafano da Andorno, 8:

Ieri la festa di beneficenza allo stabilimento balneare di Andorno a favore delle colonie alpine e degli Istituti andornesi riesci egregiamente. L'incasso fu di circa tremila lire. La festa era stata promossa da un Comitato di signori bagnanti.

Un ragazzo colonnello.

Il giornale *Herald* annunzia che è stato nominato colonnello addetto allo stato maggiore del governatore del Kentucky il giovine tredicenne Harry Mulligan.

Gli Stati Uniti avevano già il *boy orator* nella persona del candidato argentista M. Bryan, il *boy governor* nella persona del giovine governatore del Massachussets e il *boy editor* nella persona del concessionario Telly d'Apory, direttore a 14 anni della rivista *Sunny Hour*. Ed ora hanno il *boy colonel*.

Il giovine Mulligan, ora è un anno, conversando con un suo amico, aveva detto, designando il signor Bradley, allora candidato: ecco il futuro governatore del Kentucky. *All right, my boy*, disse sir Bradley, che lo aveva udito, se la tua predizione si verificherà, ti farò colonnello del mio stato maggiore.

Ecco perchè gli Stati Uniti hanno da qualche giorno anche un boy colonel, un « ragazzo colonnello. »

SPORT

Le corse di Livorno.

Agosto.

Premio Salviano (*Handicap ascendente*). — L. 1000 per tutti, Distanza m. 2000.

Arrivano:

1° *Mirror* (proprietario), del marchese Di Serramezzana Flori;

2° *Nichette* (signor Mimbelli), del medesimo;

Poi *Sabina*, *Cicerone*.

Vinto facilmente per una lunghezza; cattiva terza.

Premio del Jockey-Club. — L. 1000, per cavalli d'ogni paese. Distanza m. 1400.

Arrivano:

1° *Drusilla* (Chapmann), della Razza di Carmignano;

2° *Renata* (Kenyon), della Razza Velta.

Vinto facilmente per una lunghezza.

Criterium dell'Avvenire. — L. 4000, per puledri nati in Italia nel 1895. Distanza m. 800.

Arrivano:

1° *Simba* (Horan), di sir Rholand;

2° *Lilibeo* (Lissmore), del barone Bordonaro;

3° *Birene* (Hugger), della Razza di Carmignano;

Indi *Aretusa*, *Gulnara*, *Va sous dire*, *Apollo*, *Giorgina*, caduta.

Vinto per tre lunghezze; un'incollatura dal 2° al 3°; una lunghezza dal 3° al 4°.

Premio Ardenza (*Handicap discendente*). — L. 2000, per cavalli d'ogni paese. Distanza metri 2600.

Arrivano:

1° *Allegro* (Wright), del marchese di Serramezzana Flori;

2° *Goldoni* (A. Rook), di T. Rook.

Poi *My Boy*, *Dodrinasso*, *Frio*, *Walton*.

Vinto per una corta testa; una lunghezza dal 2° al 3°.

Premio Antignano (*Corsa a reclamare*). — L. 1000, per cavalli d'ogni paese. Distanza metri 1800.

Arrivano:

1° *Mongrana* (5000) (Chapman), di T. Rook, *junior*.

2° *Outarde* (3000) (Lissmore), del marchese di Sorbello.

Indi *Kronstadt* (5000).

Vinto per quattro lunghezze; quattro lunghezze da 2° al 3°.

Bel tempo, numeroso concorso di pubblico.

1200 km. in bicicletta.

Da Valeggio, 8. — I nostri ciclisti Bazzoli Ernesto, Montagrande Ernesto, Battisti Luigi, Ogheri Giovanni, Tonolli Erminio e Tommaselli Giuliano partirono ieri per un viaggio di piacere, percorrendo in 12 giorni circa 1200 chilometri, in bicicletta, col seguente itinerario: Valeggio — Milano — Novara — Torino — Savigliano — Cuneo — Tenda — Ventimiglia — Nizza — Monaco — Porto Maurizio — Savona — Genova — Spezia — Pisa — Firenze — Bologna — Modena — Mantova — Valeggio.

Ai suddetti signori si è unito il signor Donadelli Italo di Vigasio.

È questo il terzo viaggio che i nostri baldi ciclisti fanno a lungo percorso.

Un convegno ciclistico nell'Apennino bolognese.

Ci telegrafano da Bologna, 8, ore 19,20:

Dalla Toscana e dal Bolognese numerosi accorsero i velocipedisti al Convegno ciclistico di Porretta.

Arti e Scienze

Una nuova commedia di Cesare Demaria. — Prossimamente all'*Arena torinese* la Compagnia De Sanctis-Della Guardia rappresenterà la nuovissima commedia in tre atti del nostro Cesare Demaria dal titolo: *Il passato*.

Per chi conosce il valore di questo commediografo, che ebbe meritatamente molti ottimi successi per tanti lavori drammatici, la notizia tornerà certamente gradita.

Teatro Alfieri. — Per questa sera è annunziata una riduzione dello *Champignol malgrado*, dovuta al nostro collega milanese G. Pozza. Nella nuova veste la brillante pochade ha preso il nome di *Sperlini o Fongetti?*

Una nuova ode di Giosuè Carducci. — Scrive la *Gazzetta dell'Emilia*:

« Giosuè Carducci, mentre si ritempra a Madesimo, respirando l'aria alpina dello Spluga, non riposa dal lavoro intellettuale, e mentre sta lavorando intorno alla vita del Leopardi, che pubblicherà l'anno prossimo in occasione del centenario del poeta di Recanati, ha scritto un'ode di 32 strofe sull'antica chiesa di Polenta, su quel di Bertinoro, da lui visitata non è molto. »

Il telegrafo senza fili. — La spiegazione popolare pubblicata dal nostro collega prof. Angelo Banti del trovato Marconi, ha incontrato grandissimo favore. L'edizione italiana avrà una tiratura superiore alle 5000 copie.

Dall'estero la richiesta ha superato le previsioni. Gli editori preparano le edizioni francese, tedesca ed inglese dell'importante lavoro.

Ecco una pubblicazione fortunata.

CRONACA

La questione dell'acqua potabile a Torino

Le riparazioni all'acquedotto di Val Sangone

(Appunti e visite di un redattore della « Stampa »)

Da tre mesi e mezzo circa — dal 20 aprile ultimo scorso — la cittadinanza torinese beve le acque di Millefonti in luogo di quelle della Val Sangone, che si consumarono, quasi ininterrottamente, dal 1859, cioè dall'anno in cui andò in esercizio la condotta approvata nel 1853.

La popolazione si è avveduta tosto del cambio. Avvezza a bere le acque dolci di Val Sangone, essa ha notato il sapore caratteristico delle acque dure, selenitose di Millefonti: e non è stata contenta del cambio, che rompeva le sue abitudini, come, or sono quarant'anni, avvezza a bere le acque dei pozzi — dure e selenitose anch'esse come quelle di Millefonti — aveva in sulle prime accolto con diffidenza l'insolito sapore delle nuove acque dolci portate dalla condottura di Val Sangone.

Ciò per il gusto dell'acqua. Ma, oltre a ciò, l'acqua di Millefonti si segnala per i depositi biancastri che lascia nei recipienti in cui è posta a contatto dell'aria. Ricca di sali di calcio e di magnesio, essa, nell'evaporare, abbandona questi sali, che si fissano sulle pareti dei recipienti. Nelle pentole, poi, nelle caldaie e dovunque si fa bollire l'acqua di Millefonti, quei depositi assumono il carattere di vere e proprie incrostazioni. Questo fenomeno visibilissimo aumenta le prevenzioni ed i sospetti contro l'acqua di Millefonti ed accresce il malcontento per la forzata surrogazione attuale.

Ciò spiega come possano trovare facilmente seguito nell'opinione pubblica, non solo i giusti rilievi, ma anche le più esagerate accuse contro l'acqua che ora beviamo; onde accade assai spesso di udire: — Ma perchè ci si dà questa brutta acqua? Perchè il Municipio non provvede? Come mai la Società continua a somministrare la Millefonti? E fino a quando durerà questo stato di cose?

La risposta a queste ed a consimili domande è molto semplice; e, se fosse meglio conosciuta, gioverebbe a non gettare allarmi pericolosi, a ristabilire la verità ed a frenare le impazienze, per così legittime dei torinesi. Dare questa risposta, farla conoscere, chetare le intempestive paure, calmare le impazienze, contribuire alla nozione della verità: ecco lo scopo di queste linee, suggerite, ispirate dal solo amore del pubblico bene.

Come si raccoglie e si conduce a Torino l'acqua di Val Sangone.

Rifacciamoci alquanto indietro.

Nel 1853 si stipulava fra il Municipio e la attuale Società dell'acqua potabile la convenzione per la costruzione dell'acquedotto di Val Sangone: progetto scelto definitivamente fra i parecchi che da molti anni si erano studiati per iniziativa personale della regina Maria Teresa, moglie di Carlo Alberto. La convenzione venne fatta senza limite di durata: il Municipio, però, si è riserbato la facoltà di riscattare la condotta in qualsiasi momento, pagando in ragione del 100 per 5 del reddito medio degli ultimi cinque anni.

L'acqua dalla nuova condotta, che fu tra le prime dell'Italia contemporanea, venne in città nel 1859. È risaputo dove tragga l'origine. Essa ci proviene dalla falda sotterranea che scorre nelle alluvioni della Valle del Sangone: alla qual falda si aggiunge parte delle acque della formazione morenica frontale di Valle di Susa.

La raccolta delle acque che vengono condotte in Torino si effettua nei territori di Sangano, Trana e Villarbasse, a 20 chilometri circa dalla città nostra. Tale raccolta si compie in due gallerie, in cui vengono allacciate le vene sotterranee e che perciò si chiamano gallerie di allacciamento. Esse hanno le pareti in muratura, con fori frequenti; da questi fori e dal rivestimento permeabile si introduce l'acqua della falda sotterranea.

Una di queste gallerie — la galleria Baronia — è posta sulla riva sinistra del Sangone, alquanto sopra l'abitato di Sangano, ed ha una direzione parallela a quella del torrente. L'altra galleria — la galleria Lilla — è perpendicolare al torrente e parte circa all'altezza di Sangano. Queste due gallerie portano l'acqua ad un serbatoio, dal quale incomincia la galleria di condotta.

La galleria di condotta corre per 12 chilometri dal serbatoio del Sangano al serbatoio del Baraccone, sulla strada di Rivoli. Dopo il Baraccone l'acqua viene immessa in due tubi metallici, del diametro di 45 centimetri, che, dopo un percorso di 3 chilometri, la portano alla tubatura interna della città.

È da notare, però, che i primi due chilometri della galleria di condotta, a partire dal serbatoio del Sangano, funzionano anch'essi come galleria di emungimento, raccogliendo le acque sotterranee dei terreni che traversano. Essi formano appunto la così detta « terza galleria », e, naturalmente, per questo loro ufficio, sono in costruzione permeabile, come le gallerie Baronia e Lilla. Dopo quei due chilometri incomincia la vera galleria di condotta.

Questa è tutta impermeabile: ha un'altezza di metri 1,70 ed una larghezza di 1 metro.

Tale, all'ingrosso e come può descriverlo un profano, il sistema di presa e di condotta di acqua di Val di Sangone.

La necessità di riparare l'acquedotto dopo quarant'anni di funzionamento.

Sono troppo note, perchè occorra rammentarle, le proteste sorte pochi anni or sono contro il funzionamento dell'acquedotto del Sangone.

Agitatesi nel Consiglio comunale e nella stampa cittadina, la discussione sul servizio dell'acqua potabile condusse ad accertare una grande verità, che la stessa Società ammetteva ammise: l'acquedotto del Sangone era vecchio di quasi quarant'anni; era stato costruito quando non si avevano ancora certi materiali odierni, molto più resistenti e durevoli; esso aveva dunque bisogno urgente di una riparazione completa. Era una *restauratio ex imis fundamentis* quella di cui si palesava la necessità.

Fu la Società stessa che, con lettera 16 maggio 1895, fece istanza al Municipio perchè si nominasse, di concerto, una Commissione con l'incarico di esaminare la condotta, di rilevarne i difetti, di proporre le opere per rimediarvi.

La Giunta comunicava tale domanda al Consiglio comunale, che vi assentiva. Veniva quindi nominata una Commissione così composta:

Presidente: il sindaco di Torino (era allora come ora il conte Rignon) — *Membri nominati dal Municipio*: prof. Bizzozero, ing. Soldati, professore Guareschi, prof. Sacco — *Membri nominati dalla Società*: ing. Filonardi, prof. Fol, ingegnere prof. Zecchini, ing. Pelleti.

Questa Commissione si divise in tre Sotto-Commissioni: una di chimici e bacteriologi, una di ingegneri, una di geologi. Ciascuna studiò la sua parte: finchè nella riunione plenaria del 26 maggio 1896 furono definitivamente, e all'unanimità, approvate le proposte dei lavori necessari per assicurare il buon funzionamento della condotta d'acqua, sopratutto allo scopo di garantirla da eventuali inquinamenti.

Delle opere proposte le principali consistevano nel rendere impermeabile tutto l'acquedotto, dal chilometro 1,922 (ove finisce la terza galleria e comincia la galleria di condotta propriamente detta) sino al Baraccone — e nel formare al di sopra delle gallerie di allacciamento una « zona di difesa », cioè nel lasciarvi una ampia zona di terreno, nella quale siano esclusi nel modo più assoluto le somministrazioni di concime animale e, per una certa larghezza, la coltura di piante arboree. Si accennava anche ad arginature che allontanassero il più possibile il Sangone dalla Galleria Baronia e che gli impedissero di invadere i terreni sopra le gallerie e le botole lungo l'acquedotto.

La Società inizia i lavori. Quanto dureranno.

Il cómpito della Società era dunque nettamente tracciato: bisognava eseguire i lavori indicati all'unanimità dalla Commissione mista per garantire la purezza dell'acqua potabile condotta a Torino.

Si facevano gli studi preparatorii e, finalmente, il 6 marzo di quest'anno la Società, in una sua lettera al sindaco di Torino, si assumeva di eseguire le opere proposte dalla Commissione, e, a tale scopo, chiedeva la facoltà di introdurre acqua di Millefonti a vece di quella contrattuale di Val Sangone per i periodi di lavoro in cui tale straordinaria immissione divenisse necessaria.

La Giunta aderiva alla richiesta immissione per un primo periodo di tre mesi ed in altri successivi da fissare d'accordo col Municipio.

Ora i lavori potevano compirsi in due modi: o in varie riprese, facendone una parte questo anno e rinviando il resto all'anno o agli anni venturi; oppure intraprendendoli e conducendoli a termine senza interruzione, in modo che negli anni venturi non si rendessero più necessarie altre sospensioni nell'erogazione dell'acqua di Val Sangone nè le conseguenti immissioni straordinarie di acqua di Millefonti. Venne prescelta la seconda via, che offre il vantaggio di risparmiare per l'avvenire nuove perturbazioni in un servizio pubblico così importante e così delicato.

E così, venuto a spirare il primo periodo di tre mesi, ne fu concesso dal Municipio un secondo, di due mesi. Quando tale periodo, ora in corso, sarà finito, basterà un'ulteriore proroga di pochi giorni per ultimare completamente le opere, lavare abbondantemente e ripetutamente le gallerie e ripristinare l'erogazione della dolce acqua di Val Sangone.

Dal 20 aprile ultimo scorso — giorno in cui fu immessa l'acqua di Millefonti — alla fine del settembre prossimo venturo sarà così decorso un periodo di alquanto più di cinque mesi in cui la popolazione torinese sarà stata priva della sua acqua abituale e favorita.

Un tale periodo non apparirà eccessivamente lungo quando si pensi l'entità dei lavori di cui la Società ha preso l'impegno.

Tralasciando le opere minori, tralasciando le arginature, di cui pure si sta facendo una parte, e tralasciando ancora la formazione delle zone di difesa e gli altri lavori che si possono eseguire anche mentre è in attività la condotta dell'acqua, l'opera principale che la Società deve compiere consiste, come abbiamo veduto, nel rendere impermeabile tutto l'acquedotto, dal punto ove termina la terza galleria al Baraccone.

Un'occhiata alle opere di riparazione.

Sono 10 km. di galleria che bisogna rendere impermeabili. In tutto bisogna compiere circa 51 mila metri quadrati di intonaco, compresi i 7 mila del grande serbatoio del Baraccone.

Furono all'uopo impiegati, dal 20 aprile in qua, tante squadre di operai da variare fra i 600 e i 700 al giorno. Il lavoro venne sempre continuato ininterrottamente, giorno e notte. E ora sono già ultimati oltre 6 km. Dei restanti 4 km. una buona parte è già a lavoro inoltrato, tanto che s'arriva a dare più di 100 metri al giorno di lavoro finito.

Benchè il Municipio non intenda assumere obblighi e responsabilità di sorta circa questi lavori, tuttavia esso li ha fatti sorvegliare da due suoi assistenti: senza contare le ripetute visite che vi ha fatto il capo dell'Ufficio tecnico municipale cav. Prinetti, ed altri ingegneri del Municipio. Anche l'assessore ai lavori pubblici, commendatore Riccio, si è recato ad esaminare i lavori.

Chi scrive queste linee è stato anch'egli sul luogo e si è calato volonterosamente in parecchie di quelle botole che, dalla superficie del terreno, danno l'accesso all'acquedotto. Si scende allargando le gambe e posando i piedi, e afferrandosi con le mani, sulle piccole mensole di pietra che sono infisse nelle pareti laterali. Giunti nel fondo del pozzo, si presenta alla vista lo spettacolo fantastico di quel lungo ed angusto budello sotterraneo, in cui interminabili file di operai, alla fumosa luce delle lucerne ad olio, attendono alle varie fasi del lavoro.

È presto spiegato in che questo consista. L'antico acquedotto era in cemento di Grenoble (a pronta presa) nella parte inferiore: ed in calce idraulica di Superga nella parte fuori acqua. Per rendere impermeabile *tutto* l'acquedotto si è dovuto dapprima abbattere il vecchio intonaco, perchè potesse aver presa l'intonaco nuovo. Poi si sono ripulite le commessure dei muri; si sono lavate abbondantemente le pareti con latte di calce, molto efficace nello sgrassare; si è fatta una « profilatura » in cemento o in calce, per agguagliare la superficie dei muri ed attaccarvi su l'intonaco; si è sistemato con calce strazzo il fondo, che prima era a due piani leggermente inclinati e toccantisi, ed ora è stato ridotto a sezione concava. Compiuti tutti questi lavori preparatori, si applica finalmente l'intonaco in cemento a lenta presa. Questa applicazione si fa in varii strati che, complessivamente, raggiungono due centimetri di spessore; i due ultimi strati (e, così, la lisciatura esterna) sono in cemento puro.

La condotta così sistemata sarà assolutamente impermeabile. Si avrà, quindi, un doppio vantaggio: da una parte saranno impedite le infiltrazioni dall'esterno, coi relativi pericoli di inquinamento; dall'altra si eviteranno le dispersioni dell'acqua immessa nell'acquedotto.

Nella galleria di condotta l'acqua raggiungerà un'altezza di 40 a 60 centimetri. La sua velocità sarà maggiore che per l'addietro, e, così, per arrivare a Torino, impiegherà da 2 ore a 2 ore e mezzo, invece di 2 e mezzo a tre che le occorrevano prima.

Ancora un particolare: l'acquedotto corre ad una profondità che non è mai minore di un metro di terra sul vòlto, e che in qualche luogo tocca i 15 metri.

***

Questi i lavori che la Società sta compiendo, e per cagione dei quali Torino beve, provvisoriamente, l'acqua di Millefonti.

Vedremo prossimamente che sia quest'acqua, come la si raccolga e porti a Torino, e quali siano i suoi caratteri dal punto di vista dell'igiene pubblica.

L'agitazione per il rincaro del pane.

L'annunziato Comizio privato, promosso dalla sezione torinese del Partito socialista, per iniziare un'agitazione contro il rincaro del pane, ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri nel salone dell'Associazione generale degli operai. Presiedeva il sig. Goretta, ai cui lati sedevano il deputato Sichel e lo studente Sambuco, incaricati entrambi di svolgere le ragioni dell'adunanza.

Nella sala, affollatissima, erano state riserbate due file di sedie ai deputati ed ai consiglieri comunali, espressamente invitati, ma siccome nessuno di essi vi intervenne, i posti furono occupati dai rappresentanti delle Società operaie.

Goretta, dopo aver dato ragione dell'assenza dei deputati Nofri e Morgari, comunicò due lettere di adesione dei consiglieri comunali Albertini e Calandra, nonchè quelle delle Società popolari in numero di cento. Diede quindi la parola successivamente al signor Sambuco e poscia al deputato Sichel.

Entrambi, in lunghe argomentazioni, additarono come cause immediate del rincaro del pane l'ignavia dei proprietari di terre, i quali non sanno trarre dai loro fondi che il terzo del prodotto che potrebbero dare; i dazi doganali che gravano sul grano; le tasse comunali sulle farine; l'ingordigia degli speculatori, e finalmente i mezzi rudimentali della panificazione.

Goria, come corollario di quanto fu detto dagli oratori, presenta quindi il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea, affermando che è solamente quando la collettività eserciterà nel suo interesse diretto la produzione, macinazione e panificazione del grano, saranno eliminate le cause dell'attuale elevazione di prezzo.

« Ritenuto che l'alto prezzo del grano è oggidì determinato dalla ignoranza dei possidenti di terreni, dalle camorre dei grandi negozianti, dalla punto avanzata industria di panificazione e sopratutto dalla protezione accordata dal Governo ai proprietari di terreno con dazi doganali e comunali elevatissimi; delibera di iniziare una agitazione perchè da parte del Governo sia provveduto ad una sollecita e grandiosa diminuzione dei dazi doganali, e da parte del Comune coll'abolizione immediata dei dazi sulle farine.

« Ed intanto confida che a tutela dei proprii interessi, i consumatori proletari provvederanno alla istituzione di Cooperative tendenti ad eliminare tutti quegli organi parassitari che vivono sull'alto prezzo del pane. »

Bardi vorrebbe che nell'ordine del giorno venisse dato il mandato al Partito di promuovere una lite ai consiglieri comunali che hanno votato un aumento sul dazio delle farine; *Chessa* vorrebbe a sua volta che venisse espresso il desiderio di fondare un panificio comunale; ma ormai gli aderenti, insofferenti per il gran caldo, domandano senz'altro di votare l'ordine del giorno presentato, che fu infatti approvato con acclamazioni ed alzata di mano.

Arrivo del Conte di Torino. — Il Conte di Torino è giunto iersera fra noi dalla linea di Bardonecchia, reduce dalle esercitazioni alpine del reggimento cavalleria *Roma*.

Il ministro on. Costa. — Il ministro di grazia e giustizia è arrivato ieri a Torino, proveniente da Oulx, dove villeggia.

Arrivi e partenze. — Fu ieri di passaggio nella città nostra S. A. R. il principe di Teck, che dalla sua Gran Bretagna si reca in missione nelle Indie inglesi.

Il generale Ponza di San Martino si recò a Cuneo. Partì alla volta di Pisa il senatore conte Di Sambuy e giunse da Milano il deputato Sichel.

È morta! — Ieri, alle ore 17, è morta al San Giovanni, la giovane guantaia Galliano Maria, che era stata trovata, l'altra sera, agonizzante per asfissia, nella casa del suo amante Liberatti.

Fra cugini. — Verso le 2,30 della scorsa notte, certa Nizzola Vincenza, abitante in via Pinelli, n. 31, si recò nell'ufficio delle guardie municipali in via Cibrario chiedendo d'urgenza un medico per suo marito Nizzola Giovanni, di anni 34, cuoco, che diceva colto da male improvviso.

Recatosi tosto presso l'ammalato il dottore di guardia al Municipio, questi gli riscontrò alcune ammaccature al petto prodotte, pare, da un sacchetto pieno di sabbia, e ne ordinò tosto il trasporto all'Ospedale di San Giovanni.

Due guardie civiche, noleggiata una vettura pubblica, accompagnarono il disgraziato al Nosocomio, dove fu ricoverato in assai cattivo stato.

Pare che il Nizzola sia stato così conciato da un suo cugino col quale passò tutta la sera visitando parecchie cantine.

Il cugino si è reso latitante.

STATO CIVILE. — Torino, 8 agosto 1897.

NASCITE 35, cioè maschi 17, femmine 18.

MATRIMONI: Demichi Sebastiano con Bella Margherita — Fantino Edoardo con Sabbione Luigia — Truffo Francesco con Depaoli Maria — Vaglio Giovanni con Braida Maria.

MORTI: Rissone Vinc., d'anni 67, di Torino, cam. — Musso Giuseppe, id. 61, di Torino, muratore. — Garigio Andrea, id. 22, di Verona, vetraio. — Paudo Tommaso, id. 61, di Foglizzo, cocchiere. — Vinai Francesco, id 52, di Ceresole d'Alba, negoz. Più 7 minori d'anni 6.

Totale complessivo 12 di cui a domicilio 5, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 0.

ULTIME NOTIZIE

Altri particolari sull'assassinio di Canovas

L'impressione a Madrid.

La grave situazione della Spagna.

(Per dispaccio alla *Stampa*).

Madrid, 9, ore 7,45.

Benchè grande parte degli uomini politici siano assenti da Madrid, la notizia dell'assassinio del presidente del Consiglio ha prodotto una grandissima impressione nei circoli politici.

Quando giunsero le prime notizie sull'attentato, recate da un supplemento del *Correo*, nessuno voleva prestarvi fede; ma quando giunsero i particolari, ogni speranza fu perduta, e una grande e vera commozione invase Madrid.

La notizia dell'assassinio si è diffusa rapidamente nella città, suscitando sorpresa e dolore.

Una folla grandissima si riversò nelle vie, inquieta, agitata, ansiosa.

I supplementi dei giornali che recavano i particolari del fatto andavano a ruba. I primi bollettini lasciavano sperare che le ferite non fossero mortali; invece la catastrofe precipitò.

Grande numero di personaggi si è recato ad iscriversi alla sede della presidenza del Consiglio.

Giungono dispacci d'ogni punto della Spagna annunzianti che la notizia dell'assassinio ha prodotto dovunque la più dolorosa impressione.

Questa mattina prestissimo v'è stato nuovo Consiglio di ministri: si annunzia per stasera il ritorno della famiglia reale.

E' segnalata una viva agitazione nella Spagna: impossibile telegrafarvi di qui, perchè vi è una censura telegrafica severa. Sono stati presi seri provvedimenti per evitare disordini e peggio.

***

Sull'assassinio si hanno i seguenti particolari:

Canovas era da qualche giorno ai bagni di Santagueda, presso San Sebastiano. Non aveva polizia: viveva come gli altri bagnanti, conducendo una vita molto ritirata.

Nel pomeriggio di ieri Canovas era tranquillamente seduto e stava leggendo un giornale. Un individuo gli si avvicinò inosservato, e alla distanza di due metri gli sparava tre colpi di rivoltella.

La prima palla lo colpì ad una spalla, la seconda ad un braccio; nessuna di queste ferite era mortale: l'ultima invece lo colpì alla fronte.

L'attacco fu così improvviso che Canovas non potè rendersi conto di quanto succedeva. Al rumore della detonazione accorsero molti bagnanti, che cercarono di arrestare il colpevole.

Questi sparò ancora alcuni colpi contro i bagnanti, fortunatamente senza colpirli. Con molto stento si potè arrestarlo.

Egli dichiarò che uccideva Canovas per adempiere ad una giusta vendetta.

L'assassino è certo Golli: è nato a Baja (Napoli); ha ventisette anni. Fu già condannato al carcere a Lucera per uno scritto rivoluzionario socialista, ma riuscì ad evadere.

Si ha motivo di credere che l'assassino sia giunto a Santagueda lo stesso giorno di Canovas.

L'assassino passeggiava costantemente nelle gallerie dello stabilimento balneare con aspetto truce.

Canovas morì alle tre pomeridiane fra grandi sofferenze. La sua salma sarà trasferita oggi a Madrid.

La regina è addoloratissima: il generale Martinez Campos è partito per San Sebastiano.

Sagasta così telegrafò al ministro dell'interno: « Apprendo con profondo dolore l'attentato. Siamo tutti in lutto. Mi pongo a disposizione del Governo della regina. »

La grande maggioranza dei personaggi del partito liberale pongonsi a disposizione del Governo.

Silvela, capo dei conservatori dissidenti, si è posto a disposizione del Governo. A Barcellona, ove l'assassino è noto sotto il nome di Achilolli, la gendarmeria è sotto le armi.

Galli era amico intimo di Aschieri, autore dell'attentato della *Calle Cambios*. In seguito a questo attentato il Galli era fuggito.

Il Consiglio dei ministri durò fino alle due di stamane e decise di pubblicare nella *Gaceta* un decreto reale che nomina il generale Azcarraga presidente *interim* del Consiglio.

I funerali solenni di Canovas sono fissati per martedì. Il cadavere partirà domani da Santagueda.

I particolari dell'assassinio.

Madrid, 9 *(Stefani)*. — Ecco i particolari dell'assassinio. Canovas era seduto al banco che leggeva un giornale quando Galli gli si avvicinò e gli tirò a tradimento tre rivoltellate.

L'ingegnere Aspiazu ed il pubblicista Torres si gettarono sull'assassino, che tirò altri due colpi senza ferirli.

L'avvocato Suarez pervenne ad impadronirsi dell'assassino, che fu consegnato ai gendarmi. Canovas, condotto nella sua camera, morì alle 1,35, dopo ricevuta l'estrema unzione.

Galli risiedette qualche tempo a Barcellona ove visitò la redazione del giornale socialista *Cronaca*: poscia visitò la Francia, l'Inghilterra ed il Belgio.

Trovavasi a Madrid dai primi di luglio. Dichiarossi anarchico. Tutti i ministri ritorneranno oggi a Madrid, come pure Martinez Campos.

Assicurasi che la Corte non ritornerà a Madrid. Il duca Sotomayor rappresenterà la reggente ai funerali. Sagasta aggiornò il suo viaggio.

Si tratta realmente di un anarchico.

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 8,30:

Ieri nel teatro della Repubblica, durante una rappresentazione a beneficio dei rifugiati spagnuoli a Parigi, l'anarchico Tarrida del Marmol, già prigioniero a Montjuic pronunciò un violento discorso chiedendo la morte di Canovas.

Dicesi imminente il suo arresto.

L'Ambasciata spagnuola comunicò un telegramma da Madrid dicente: « L'assassino affermò di non avere complici. Tutto fa credere che trattisi di un attentato anarchico senza alcuna ramificazione a carattere politico.

« La tranquillità è completa nella Spagna. »

(Queste notizie purtroppo sono contraddette dai nostri telegrammi da Madrid. — *N. d. D.*)

Commenti all'assassinio di Canovas.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 10,25:

I giornali del mattino commentano l'assassinio di Canovas.

Il *Don Chisciotte*, analizzando le tristi condizioni in cui si trova la Spagna, dice che la resistenza di Canovas contro tante cause di disgregazione e di abbattimento fu ammirabile, e soggiunge: « Si può non amare la causa per la quale Canovas combatteva, che pure era la causa della patria, della sua grandezza, del suo onore; ma non si può discutere il senso di ammirazione che il temperamento dell'uomo inspirava. Egli è caduto assassinato. Abbiamo il dolore di constatare che l'assassino è un italiano. »

Conclude dicendo che il misfatto nuocerà alla triste propaganda anarchica, ma spera ancora che non andrà a beneficio della propaganda reazionaria.

Il *Popolo Romano* pure con raccapriccio constata che il misfatto fu compiuto da mano italiana. Quanto alle conseguenze politiche, dice che la posizione del partito conservatore, di cui Canovas era l'anima, diverrà insostenibile; nè un Ministero Sagasta potrebbe durare perchè sarebbe il Ministero della Minoranza. Perciò prevede un'èra di agitazioni che nessuno può dire dove condurranno la Spagna.

***

Parigi, 9 (*Stefani*). — I giornali deplorano l'assassinio di Canovas.

Londra, 9 *(Stefani)*. — I giornali, a proposito dell'assassinio di Canovas, chiedono l'accordo delle Potenze per reprimere l'anarchia.

L'assassinio di Canovas preannunziato.

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 11,15 (**Urgenza**):

L'Express, di Lione, pubblicava la settimana scorsa un'intervista con un anarchico italiano, il quale preannunziava un fatto simile a quello di Carnot.

Canovas del Castillo.

L'uomo che ieri cadde vittima del suo dovere e dell'anarchia ritorcente era nato a Malaga l'8 febbraio 1828: a Madrid, giovanetto, frequentò con onore i corsi di filosofia e di diritto. Prima ancora di laurearsi si dedicò con passione al giornalismo, non tralasciando però mai i suoi lavori letterari e storici e sacrificando spesso alle muse. Nel 1851 pubblicò un volume di poesie liriche e la *Campana de Huesca*, cronaca del XII secolo.

Dal giornalismo alla politica il passo è breve e nel 1852 Canovas fu eletto deputato alle Cortes dalla sua città natia di Malaga.

D'ingegno pronto, vivace e colto, Canovas seppe conquistare presto una posizione alla Camera: infatti, dopo un anno, ebbe delicati incarichi al Ministero degli interni, ed appena dopo tre anni di vita politica fu nominato incaricato d'affari a Roma, ove contribuì assai a preparare il Concordato fra la Spagna e la Santa Sede.

Ritornato in patria nel 1858, fu chiamato a dirigere l'Amministrazione interna, come direttore generale, e poi, nel 1861, come sottosegretario di Stato all'interno, e nel 1864 come ministro nel Gabinetto Mon: ebbe il portafoglio delle finanze e delle colonie; nel Ministero O' Donnel legò in questa sua qualità il suo nome all'abolizione della schiavitù dei neri. Costretto ad abbandonare il potere da Narvaez e Gonzales Bravo, Canovas fu uno degli ultimi a difendere alle Cortes le idee liberali conciliate colla monarchia costituzionale.

Poco prima della rivoluzione del settembre 1868 fu espulso dalla Spagna, quantunque egli non avesse preso parte alcuna a quei moti.

Dopo avere combattuto alle Cortes costituenti i progetti di costituzione democratica, Canovas del Castillo si accinse a preparare la restaurazione borbonica con vero ardore: fu uno dei capi del movimento che portò Alfonso XII sul trono: tanto che dopo il pronunciamento di Martinez Campos, Canovas fu eletto presidente del Ministero di reggenza il 31 dicembre 1874, rimanendo poi come capo del Gabinetto di conciliazione.

Si ritirò dal Ministero nel 1875, costrettovi dalle esigenze del partito conservatore estremo; ma fu nuovamente chiamato alla presidenza del Consiglio dei ministri nel dicembre dello stesso anno, ed ebbe il delicato incarico di dirigere le prime elezioni politiche del nuovo regime. Egli stesso fu eletto deputato di Madrid nel gennaio 1876. Come ministro degli interni represse energicamente il secondo tentativo di guerra civile dei carlisti ed una prima insurrezione dell'isola di Cuba.

Richiamò Martinez Campos da Cuba, perchè non approvava i suoi mezzi di pacificazione dell'isola cubana, ma appena Martinez Campos giunse in Spagna; Canovas gli lasciò la direzione del Governo, per lasciare risolvere la questione cubana nel modo segnato dal Campos. Ma il generale non ebbe fortuna: le sue idee incontrarono vivace opposizione nella Camera e nel paese. Canovas fu costretto a riassumere il potere nello stesso anno con una seconda rivolta a Cuba da reprimere.

Affidò l'incarico della repressione al generale Blanco; ma le tendenze un po' reazionarie della sua politica interna, che si andavano sempre più accentuando, come i suoi progetti finanziari, gli sollevarono contro, con una vivacità estrema, il partito capitanato da Emilio Castelar, i repubblicani e una parte de' suoi stessi amici con a capo Martinez e Sagasta. Canovas fu costretto a dare le dimissioni nel febbraio 1881, lasciando la presidenza del Consiglio a Sagasta. Rieletto deputato di Madrid nelle nuove elezioni generali, egli divenne capo del partito conservatore: e come tale fu avversario convinto del suffragio universale. Richiamato al potere nel 1884, per avere una maggioranza sicura sciolse le Cortes; il paese gli diede ragione e le elezioni gli furono molto favorevoli. Ma, dopo un anno, fu costretto a lasciare il potere, per una causa non del tutto politica, non avendo voluto Canovas che il re Alfonso XII andasse a visitare le sue provincie spagnuole colpite dal colera.

Fu presidente delle Cortes dopo la morte di Alfonso XII. Come capo della Destra moderata, il suo nome fu spesso impopolare; sono note le dimostrazioni fatte dagli studenti contro Canovas nel 1889. Tuttavia nel 1890 ritornò al potere come presidente del Consiglio d'un Ministero conservatore, realizzando così il suo sogno.

La morte lo ha colpito mentre la patria sua è travagliata da una gravissima crisi, della quale forse il suo assassinio è un sintomo feroce.

Risultati definitivi delle elezioni di ieri.

Caserta, 8 (*Stefani*). — Collegio di Teano. Risultato definitivo: Iscritti 3765, votanti 2066; eletto Amore, 1956.

Biella, 8 (*Stefani*). — *Elezione politica* — Collegio di Cossato. Risultato definitivo: Iscritti 11,227, votanti 6463; Rondani 2418, Garlanda 2079, Bellia 1836, dispersi, nulli e schede bianche 95.

I padrini di Pini a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 9, ore 8,20:

Sono arrivati a Parigi il tenente Scala ed il tenente conte Raffigi; padrini del tenente Pini, venuti per portare il cartello di sfida del Pini al principe d'Orléans appena questi sarà giunto.

BORSA DI TORINO — 9 agosto.

Rendita presso normale 98 77 1/2.

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0

Sconto al Banco di Napoli 5 0/0

Anticipazioni al Monte di Pietà (a scadenza fisso ed in conto corrente) 4 0/0.

Rendita c. 98 75.

Rendita f.c. 98 775, 98 825, 98 85, 98 90.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni			Obbligazioni		
B. d'Italia	748 —	— —	C. Cavour	880 —	— —
Ferr. Mer.	706 —	706 50	C.F. S. Paolo	502 50	— —
Ferr. Med.	535 50	536 —	C. F. B. Nap.	425 —	— —
Cred. Ind. v.	207 50	208 50	Ferr. V. E.	342 —	— —
Cred. Ind. n.	218 —	219 —	Ferr. Sarde C.	311 50	— —
B. Tor. in l.	480 —	— —	Ferr. It. 3 0/0	303 50	— —
B. Sconto	77 50	— —	F. Sic. 4 0/0	491 —	— —
Ceramiche n.	284 —	— —	F. Sec. Sarde	455 —	— —
Rubattino	548 50	549 —	Ferr. Merid.	324 —	— —

Cronaca della Borsa. — 9 agosto. — La Borsa nella sua fredda logica profitta degli avvenimenti a seconda della convenienza; ed oggi mentre da tutti si deplora la tragica morte del Canovas, noi dobbiamo constatare fermezza sulla quota.

E dopo tutto, ricordando il ribasso che la salita al potere di questo uomo di Stato aveva provocato, è naturale che la sua scomparsa sia oggetto di aumento. Qui adunque si sconta la fermezza che oggi si attende da Parigi o la quota è brillante sia per rendita che per valori.

Cambio quasi invariato a 105.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (10)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

Con gesto brusco, quasi violento, ella prese Giulietta nel suo lettino, la alzò per lasciar ricadere il lenzuolo che aveva preso con lei, se la strinse sul viso imprimendo sulla fronte, sugli occhi, sul collo, sulla bocca, sulle braccia, sul petto dei baci ardenti, svegliando la vita in quel dolce corpicino che ella fiutava, che mangiava con ghiottoneria sublime.

La bambina avrebbe voluto lagnarsi, piangere; ma il suo stupore era combattuto dai solletichi che provocavano i baci materni: prendendo il suo partito, Giulia si mise a ridere di un riso fresco, gutturale, abbondante che cantava nella camera dolcemente rischiarata, facendo palpitare le due madri.

La signorina di Sabailles non s'era, quella sera, spogliata. Ella aveva su Antonia una superiorità nella libertà dei suoi movimenti, e ne approfittò per portar sua figlia attorno alla camera, per provarne il possesso, per provocare la sua rivale.

Non c'era rivale. Antonia non era gelosa. Tentando riaversi dalla commozione della sorpresa, ella cercava a tastoni i suoi vestimenti e diceva a Celina:

— Accendi la candela, la vedrai meglio!

— La vedo benissimo.

— Non è vero che è bella?

Celina non rispose; si sentiva soffocare. La parola « bella » non bastava. Ella avrebbe voluto inventarne una tutta sua, tutta nuova, una parola che traducesse in modo inaudito, trionfante lo scoppio del suo amore, l'immensità della sua tenerezza.

Sedette su una sedia bassa, presso al tavolino sul quale era posta la lampadina. Siccome Giulia balbettava qualche parola indistinta, ella s'imaginò che avesse sete. Non era, dopo tutto, che un pretesto per provarsi a farla bere, per godere del piacere di vederla tenere il bicchiere colle sue manine. Il bicchiere era troppo pieno, la bambina volle bere troppo in fretta, e Celina era ancora poco pratica; l'acqua inzuccherata cadde sulla piccina, bagnandole la camicia, le braccia e le gambette.

— Che hai fatto? — disse dolcemente Antonia.

Celina, per riparar la malfatta, bevette, asciugò sul corpo della bambina l'acqua sparsa e avvolgendola nel suo vestito, la cullò sulle sue ginocchia; poi, con un singulto, si mise a piangere.

Antonia aspettava quelle lagrime che [illegible] il trionfo della verità.

Era già quasi vestita e si appressò a Celina e s'inginocchiò davanti a lei, cingendola, colla bambina nelle sue braccia, benedicendola con un bacio.

— Finalmente! — mormorò con voce vibrante — finalmente ci sei venuta!

— Sì — rispose Celina — e sarei ben felice se non avessi tanti rimorsi e tanti timori.

— Come è andata? — domandò modestamente Antonia che non voleva attribuirsi alcun merito in quella conversione.

— Credo — rispose Celina — che vi sia una attrazione più forte di tutti gli ostacoli fra una madre e la sua creatura. Essa mi ha attratta. Ero inquieta, agitata, dacchè la sapevo qui; avevo paura; mi facevo ragionamenti assurdi, cattivi, criminosi, per resistere ad una curiosità ardente. Volevo vederla per sfidarla, per provarmi che potevo rimanere indifferente, davanti a lei, che potevo vederla e odiarla! L'orgoglio mi riprende sempre, ma per farmi inciampare. Il mio odio era falso, come falso era l'odio che credevo d'avere per suo padre. Quando si ama, lo sento bene, non si può più serbare nulla del nostro cuore: bisogna amar tutto. È ben difficile di [illegible] un mostro. Io mi credevo una creatura straordinaria e sono una creatura come tutte le altre, una fanciulla che ha fallito e che ama il suo amante, che ama la sua creatura, che non vuol vivere che per amarli. Sì, amo.... amo con tutte le mie forze, amo con tutta la mia anima colui che è, forse, morto per colpa mia, ma che, vivo o morto, mi perdonerà! Amo mia figlia!.... mia figlia!.... È la prima volta che mi dico queste parole.... Avevo paura di dirle....: Voi me le dicevate a volte.... non lei no. Ma volevo apprendere a dirle da sola.... Ah! se tu mi hai condotta all'orlo di questo tranello ti benedico. Ti amo. È adesso, vedi, che sei veramente mia madre. Abbracciami, abbracciami! Ho bisogno delle tue carezze, dei tuoi amplessi, dei tuoi baci.....

Nel disordine, nel semidelirio della sua espansione, Celina attirava Antonia e le dava, dispera a sua figlia, con una specie di furore, dei baci che pagavano in un minuto tutto l'arretrato di affezione misconosciuta.

Aspettavano con pari impazienza le confidenze e le ritardavano colle carezze, coi baci, con rinnovati abbracciamenti, con quei silenzi espressivi che dicono più di tutte le parole.

Celina riprese:

— Quando mi trovai sola nella mia camera, non ho più potuto resistere. Eppure, volli [illegible] dove può andare la viltà dell'orgoglio! Mi dicevo venendo qui: Chissà che Antonia non si sia chiusa in camera; ero tentata di augurarmi che m'avessi in quel modo impedito d'entrare.... Ma mi mentivo ancora.... si mentisce sempre quando non ci si lascia andare semplicemente alla natura. Ah! quando sentii la porta cedere, [illegible], qual terribile brivido mi corse dalla testa ai piedi! Mi parve che il petto mi s'aprisse, mi parve di respirare mia figlia.... Sai [illegible] voglia di prenderla, di portarla nella mia camera, di rubartela?.... Ma non osai.... È un'ora che sono qua e tu non m'hai sentita.... la guardavo dormire e ciò mi bastava.... non volevo svegliarla; godevo della mia vittoria e della mia disfatta..... Ah! qual gioia, qual dolcezza!.... Ma questo val meglio!

Ciò dicendo prendeva la bambina che si riaddormentava e la svegliava di bel nuovo coi suoi baci.

Giulia si mise a gridar forte.

— Oh! sei cattiva! — disse Celina — grida, grida pure, che io senta la tua voce.

La irritava ora, invece di calmarla, colle sue carezze.

— Che piacere sentir a gridare i nostri bambini!

— Ma fa attenzione! — mormorò Antonia, intervenendo per compassione tanto della madre quanto della piccina.

— Sì, sì, hai ragione, le faccio male! non so tenerla, baciarla, parlarle.... Taci, carina.... perdonami! comincia a perdonarmi.... non avrei fatto tanto [illegible].

Abbassando la voce, cullando dolcemente sua figlia, Celina la calmava, felice, altero, del potere che ella aveva di farla sorridere, quando l'aveva fatta piangere.

Non c'era più da pensare a passar la notte altrimenti che nella effusione di quei due [illegible] così diversamente, ma così profondamente femminili. Giulia fu riposta con precauzione nel suo lettuccio. Antonia e Celina sedettero accanto a lei e bisbigliarono le loro confidenze sino al mattino.

(Continua)

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.